

ALPEGIA

€ 1,80

Politico: Giano Trifronte

Aleppo distrutta

Presepio vivente a Lanzada

L'America cambia

Alpini in Valfurva

**Don Camillo
ha 70 anni**

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/07/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 12 DICEMBRE 2016



Notizie dal VALLELLIMA VETERAN CAR
sul sito www.alpesagia.com





I traguardi, le sfide, il piano e la politica di sostenibilità. Nel Bilancio di Sostenibilità il nostro presente e il nostro futuro.

Dai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU al 2030, gli impegni di A2A per il business del futuro. A2A vuole rendere le comunità protagoniste di una nuova economia circolare, low carbon e basata su reti e servizi smart, misurandosi con obiettivi concreti: **70%** di raccolta differenziata, **-62%** di emissioni di CO₂, **15%** di reti smart, **100%** di persone valutate in base a obiettivi di sostenibilità. A2A, sempre più impegnata nella ricerca di nuovi modi per dialogare con le persone e promuoverne lo sviluppo e il benessere.

Ovunque nel **mondo** insieme alle nostre specialità chimiche



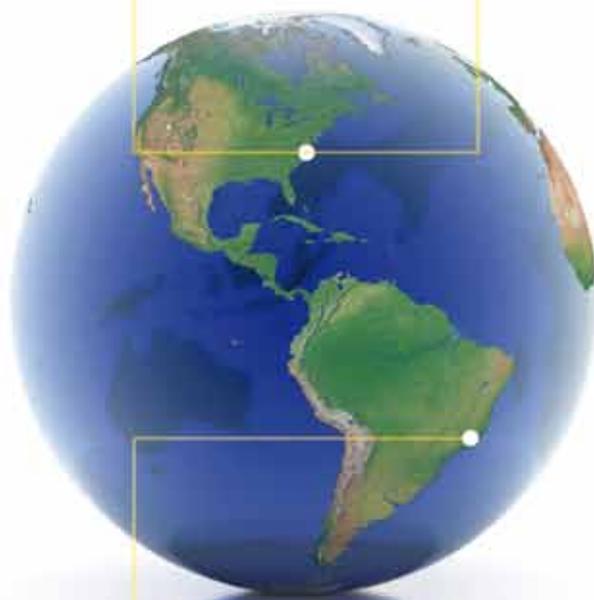
USA - NJ - POULSBORO - 3 Hectares (8 Acres)



USA - NJ - WD - 16 Hectares (40 Acres)



ITALY - OFFANENGO - 40 Hectares (120 Acres)



BRAZIL - VINHEDO - 16 Hectares (40 Acres)



INDIA - BAHADURGARH - 1 Hectares (2,5 Acres)



SINGAPORE - 4 Hectares (10 Acres)

• UNITÀ PRODUTTIVE E UFFICI DI VENDITA

ITALIA
C.O.I.M. S.p.A.
Offanengo (CR)

USA
Coim USA Inc.
West Deptford, NJ/Poulsboro, NJ

BRASILE
Coim Brasil Ltda
Vinhedo - SP

INDIA
Coim India Pvt Ltd
New Delhi

SINGAPORE
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Jurong Island

• SYNTHETIC LEATHER DIVISION

ITALIA
Synthetic Leather Division
(Novotex Italiana S.p.A.)
Milano

BRASILE
Synthetic Leather Division
(Novotex Sul Americana)
Araras (S.P.)

• UFFICI DI VENDITA

ITALIA
C.O.I.M. S.p.A.
Settimo Milanese (MI)

BRASILE
Coim Brasil Ltda
Vinhedo - SP

SINGAPORE
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Jurong Island

USA
Coim USA Inc.
West Deptford, NJ

INDIA
Coim India Pvt Ltd
New Delhi

GERMANIA
Coim Deutschland GmbH
Hamburg

UK
Coim UK Limited
Kenilworth

MESSICO
Glabocoim Mexico
S. de R.L. de C.V.
Metepac

CILE
Coim Chile LTDA
Santiago

CINA
Coim Asia Pacific Pte Ltd
Shanghai Representative
Office
Shanghai

RUSSIA
Coim East Europe LLC
Moscow

TURCHIA
Coim Turkey Poliüretan
Ve Kimyasallar Sanayi
Ve Ticaret Anonim Şirketi
Istanbul

Ulteriori informazioni sui prodotti Coim si trovano sul sito internet coimgroup.com



Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di ridurre o azzerare il canone del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

BONUS meno 27 anni

Hai meno di 27 anni?
MULTIplus ti riconosce
uno **speciale sconto**
sul canone mensile.

BONUS accreditato stipendio o pensione

Accrediti in conto corrente
lo stipendio o la pensione?
Con **MULTIplus** ottieni
una **riduzione**
del canone mensile.

BONUS AZIONISTA BPS

Sei Azionista con almeno 100 azioni
della Banca Popolare di Sondrio?
MULTIplus ti riserva
un **esclusivo vantaggio**
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.



Noi lo finanziamo e tu lo ricevi a casa

Scegli il tuo MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
nelle filiali Banca Popolare di Sondrio
con il finanziamento **MULTIplus HI-TECH** a tasso ZERO
(TAN 0%, **TAEG 0%**)^{*} • durata fino a 18 mesi

Acquistare MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
con noi è semplice e conveniente:

- **vieni in filiale**
- **scegli il prodotto** che desideri
- **decidi come vuoi pagare:**
con finanziamento a tasso zero (da 6 a 18 mesi),
totale o parziale, o con addebito diretto in conto corrente
- **ricevi il prodotto** che hai ordinato direttamente **a casa tua**

^{*}Offerta riservata ai clienti titolari del conto **MULTIplus**
che hanno sottoscritto **SCRIGNO** Internet Banking
e aderito al servizio "Corrispondenza on line".

PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia e Nemo Canetta - Gianfranco Cucchi
Elio DallaManuela Del Tugno
Carmen Del Vecchio - Luigi Gianola
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Luigi Lugaesi - Ivan Mambretti
Mariano Margnelli - Saveria Masa
François Micault - Luigi Oldani
Elena Papa - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Luciano Scarzello - Pier Luigi Tremonti
Luca Villa

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Lanzada Presepe vivente
(foto Rino Masa)

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

IL POLITICO GIANO TRIFRONTÉ pier luigi tremonti	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
DI GENERE SI MUORE manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
25 MARZO 2017: RILANCIO DELL'EUROPA (O SUO FUNERALE?) giuseppe brivio	11
L'AMERICA CAMBIA guido birtig	12
ZINGARANDO NELL'EAST COAST DEGLI STATES luciano scarzello	13
ANNO 1915: 113ª COMPAGNIA ALPINI IN VALFURVA eliana e nemo canetta	16
ALEPPO DIVISA TRA VITA E MORTE ermanno sagliani	18
PAVEL GUTU: "ARTE ONIRICA COME RIFUGIO DEL VISSUTO" anna maria goldoni	20
TRE GRANDI ARTISTI DEL MONDO FLUTTUANTE GIAPPONESE françois micault	22
IL PRESEPE VIVENTE DI LANZADA don mariano margnelli e saveria masa	24
IL NOSTRO TERRITORIO, SPICCHIO D'EUROPA NEL CUORE DEL CONTINENTE: INTERVISTA AL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL MFE	26
QUANDO IL SOGNO HA IL SOPRAVVENTO SULLA REALTÀ franco benetti	27
OSCILLAZIONI aldo guerra	28
ENERGIA GEOTERMICA LA PIÙ COSTANTE MA ANCHE LA PIÙ TRASCURATA elena papa	29
FAUNA ITTICA NEL LARIO: ALLARME LAVARELLO luigi gianola	30
PROBLEMI MENTALI NEI NATI PREMATURI carmen del vecchio	31
IL DOTTORE DIMENTICATO elio dallabrida	32
CONSIDERAZIONI SULLA SPESA SANITARIA gianfranco cucchi	33
LA CASA NON C'È PIÙ luca villa	34
DON CAMILLO HA 70 ANNI? SÌ, MA NON LI DIMOSTRA! giovanni lugaesi	36
ADESSO luigi oldani	38
MONSIGNOR LUCIANO CAPELLI IL VESCOVO VOLANTE DI GIZO paolo pirruccio	39
7 MINUTI - OPERAIE IN CRISI DI NERVI NELL'ULTIMO FILM DI MICHELE PLACIDO ivan mambretti	40

Il politico: GIANO "TRIFRONTI" ...

di Pier Luigi Tremonti

Forse perché Giano era protettore dell'inizio di ogni attività, dunque anche di quelle mercantili, tradizionalmente svalutate o criticate dalla morale antica, e persino di quelle illecite, l'immagine simbolica del volto bifronte, originariamente propria di Giano, e il concetto di *bifrontismo* passarono a indicare un atteggiamento ambiguo o opportunistico, una persona pronta a mutare opinione a seconda della convenienza.

Nella fenomenologia umana si può andare ben oltre il bifrontismo e si arriva a forme spudorate di triformismo.

Fateci caso: il politico usa diverse strategie di comunicazione a seconda della platea alla quale si rivolge.

- Di fronte al pubblico in generale ridondano termini riconducibili a ideali, patria, paese, spirito patriottico... Insomma sfugge dai problemi concreti e reali e talvolta entra in polemica con i rivali. Volare alto, far sognare, un futuro migliore per il paese, riduzione delle tasse, lavoro per i giovani... con lui si ha la chiave della felicità per il mondo dei sogni, insomma un mare di palle confezionate per i creduloni.
- Se lo stesso politico si rivolge a un pubblico ristretto unito da interessi particolari e di categoria (artigiani, commercianti, professionisti, studenti etc.) ecco che il ragionamento si sposta con messaggi variabili e camaleontici. Ovviamente la sua opera ed il suo pensiero sono e saranno sempre rivolti a loro: dice di conoscere a fondo le loro problematiche e le loro difficoltà, ma con lui tutto sarà spianato. Cerca insomma di accreditarsi a paladino degli interessi dei presenti e promette senza pudore mari e monti: li fa sognare, il millanta-



tore. Ma statene certi la sua memoria si rivelerà assai labile.

- Tutt'altra è la solfa quando il discorso diventa privato e confidenziale: i toni diventano paramafiosi, di "potere" insomma! Crediti, appalti, informazioni, posti di lavoro e raccomandazioni ... Guai a coloro che cercano di capirci qualcosa e attendono la concretizzazione delle promesse. E poi un monumento a parentopoli. Cominciamo dai candidati uscenti in corsa per la riconferma e da quelli più sponsorizzati, ai figli d'arte, rampolli di genitori illustri assunti per chiamata diretta. Saranno tutte coincidenze? Nel campo degli spifferi fioccano le candidature di "consanguinei & affini".

Tra cacciapalle, retorici spudorati, lobbisti mancati a tutti i livelli se ne sentono e se

ne vedono di tutti i colori.

Nessuno tiene presente i veri problemi, tutti fanno e faranno sempre e solo i loro interessi e cercheranno di "quattare" i lati scabrosi del loro operato.

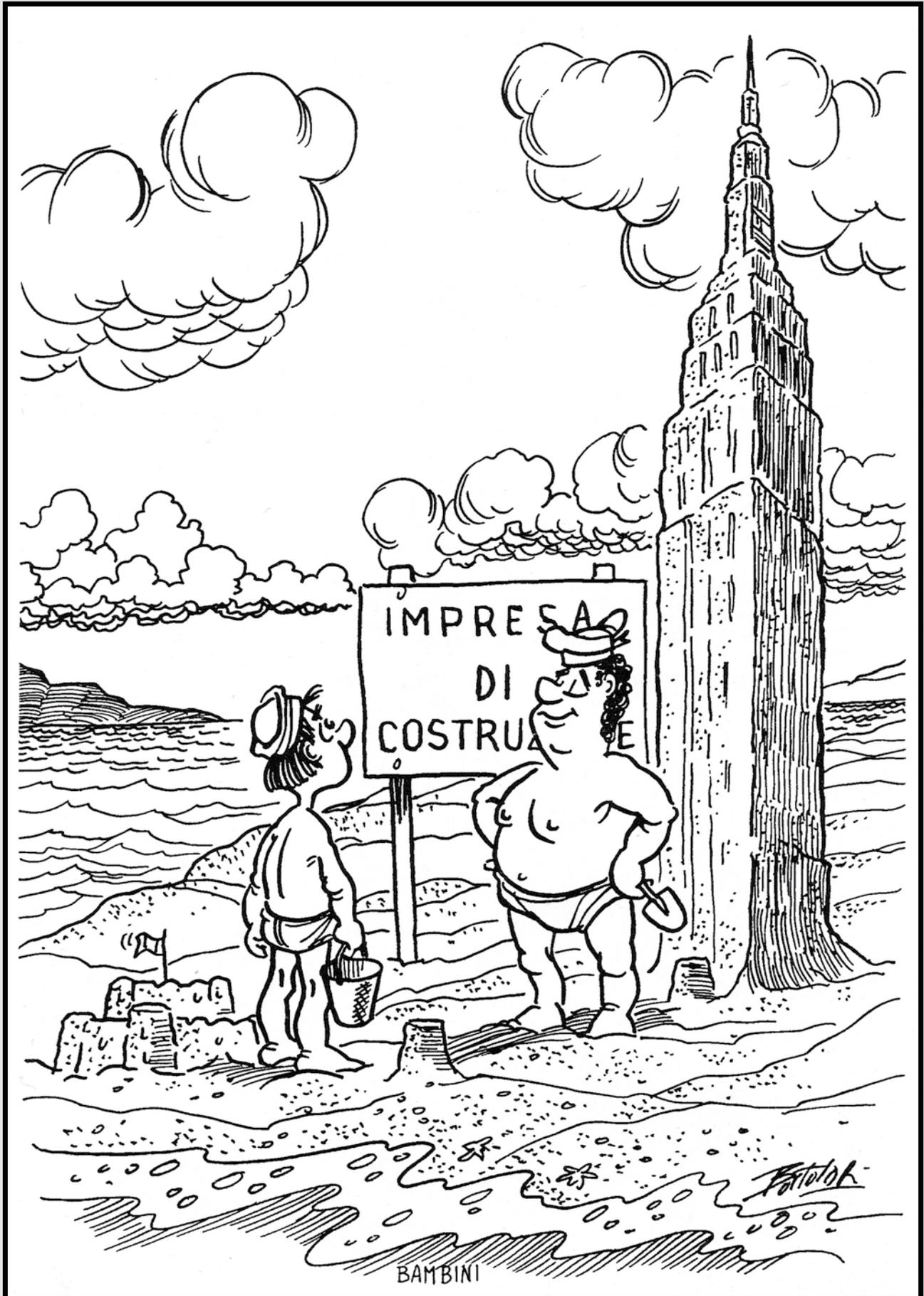
Se verranno beccati, no problem, la faranno sempre franca sguazzando tra immunità, rinvii, tre gradi di giustizia, decorrenza dei termini etc.

Se qualcuno finisce al gabbio (raro evento) spesso questo rappresenta la credenziale per ottenere il pass utile per ricollocarsi da qualche parte: un fottio di incarichi ben retribuiti sono per l'orsignori sempre disponibili.

Se, invece, siete politici, grandi imprenditori, puttane di Stato, grandi truffatori, mafiosi, camorristi e n'dranghetisti non c'è mai stato periodo più florido: una manna.

Esempi ne abbiamo a migliaia sotto gli occhi!

di Aldo Bortolotti



Di genere si MUORE

“Come l’ago della bussola segna il nord, così il dito accusatore dell’uomo trova sempre una donna cui dare la colpa. Sempre”

(Khaled Hosseini
Mille splendidi soli)

di Manuela Del Togo

Ogni anno oltre cento donne vengono uccise in Italia da mariti, fidanzati, compagni o altri familiari, da uomini che conoscevano o con cui, nella maggioranza dei casi, avevano avuto una relazione affettiva. Sono oltre sei milioni le donne in Italia che hanno subito abusi fisici, due milioni sono state vittime di violenze domestiche e circa il 90% delle donne non denuncia i maltrattamenti subiti per paura. In Italia il femminicidio è la prima causa di morte violenta più degli incidenti stradali o delle malattie. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740; quest’anno metà dei femminicidi è avvenuto nel nord del paese, la Lombardia detiene il triste primato con venti omicidi, seguita da Veneto (13), Campania (12), Emilia-Romagna (12) e Toscana (11). Cosa spinge un uomo ad ammazzare la sua compagna o la madre dei suoi figli? Troppo spesso si tratta di delitti annunciati preceduti da anni di vessazioni fisiche e psicologiche perché l’odio verso le donne non è un sintomo di un raptus o di una perdita di controllo, non si tratta di un atto criminale di un pazzo isolato, ma è conseguenza di comportamenti e retaggi culturali per cui la donna è con-

siderata un oggetto e una proprietà. Le vittime di reati gravi non sono tutelate e accade spesso che i colpevoli rimangano impuniti e liberi di reiterare i loro crimini.

Per Marcela Lagarde, antropologa messicana, il femminicidio è un problema strutturale e riguarda tutte le forme di discriminazione contro le donne: “La cultura in mille modi rafforza la concezione per cui la violenza maschile sulle donne è un qualcosa di naturale, attraverso una proiezione permanente di immagini, dossier, spiegazioni che legittimano la violenza, siamo davanti a una violenza illegale ma legittima, questo è uno dei punti chiave del femminicidio”.

Certi pregiudizi, certi comportamenti arretrati e discriminatori, certe posizioni pregiudizialmente antifemminili sono ormai radicate nel nostro costume, figli di un’arretratezza sociale e culturale sul piano del rispetto della donna in quanto rappresentante di un genere diverso. Troppo spesso si tende ad accusare la donna e a trasformare l’uomo da carnefice a vittima, a minimizzare il problema e ad addossare tutte le colpe a colei che dovrebbe essere la vera vittima, per come era vestita, per come camminava e per come parlava dimenticando che la responsabilità non è di chi subisce la violenza, ma di chi la commette.

Il femminicidio è frutto della violenza

fisica, psicologica, economica contro la donna “in quanto donna”, il genere femminile della vittima è il movente del crimine stesso, la cui unica “colpa”, se di colpa si può parlare, è quella di voler decidere del tutto autonomamente della propria vita, contravvenendo al modello di donna ideale imposto dalla società e pagando con la propria vita il desiderio di autodeterminazione.

Ogni giorno si cerca di mettere in discussione la donna, la sua autonomia e la sua libertà, proponendo vecchi cliché, favorendo la diffusione di una cultura antifemminile. Alcune religioni sembrano fare a gara a chi semina più irriverenza e disprezzo per la donna, a chi la rende più invisibile, assecondando comportamenti discriminatori e conferendo alla donna una connotazione d’inferiorità nei confronti dell’uomo, violando il suo legittimo diritto di esistere e vivere.

La violenza sulle donne si combatte con le leggi e con l’educazione al rispetto della persona, evitando che si diffonda l’idea, come purtroppo accade ancora in molti paesi del mondo, che essere donna è un tabù e che la donna è un sesso inutile, un oggetto di proprietà dell’uomo di turno senza alcuna voce.

Solo partendo da questi presupposti la nostra società potrà evolversi superando pregiudizi e credenze presenti ancora oggi nell’immaginario collettivo. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Maria, Salvatore, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Calabria, Davoli, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

armadio
con
decidere
e
giorno
isolato
verso

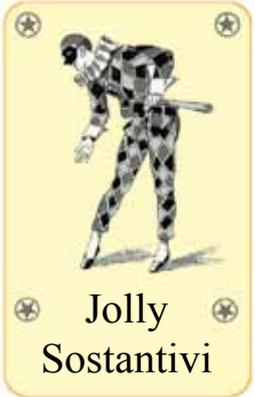
bagnare
comico
esigere
mobile
ogni
sensibile
una

avere
colore
da
interno
oggi
piacere
radere

chitarra
duettare
il
matto
pensare
scoprire
terra

cinema
essere
guidare
lasciare
mano
nonno
parere

asciutto
che
dio
forno
leggero
risolvere
tuo



ESEMPIO: Il tuo futuro è oggi: ogni giorno!

REGOLE DEL GIOCO

- Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
 - gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
 - la punteggiatura è libera;
 - nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
 - l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
 - la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



TABLEAT tutto in una mano.
E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali. Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate e tovaglioli ed il piatto. E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage.
info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino dei giochi creativi"
di Giorgio F. Reali
e Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie

Acquista i giochi didattici sul mio sito
www.adessocipenso.it

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Studio
Grafico**

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Stampa

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Trattati di Roma



**25 marzo 2017:
sessantesimo
anniversario della firma,
uno spartiacque per
il futuro dell'Europa:
rilancio o suo funerale?**

di Giuseppe Brivio

La sfiducia nelle istituzioni e nel futuro è in continuo aumento. Il mondo occidentale, Europa in primo piano, sta vivendo una crisi di valori che ci ricorda drammaticamente quanto è avvenuto nel nostro subcontinente nei decenni a cavallo delle due guerre mondiali. La crescita della interdipendenza mondiale, affrontata senza capacità politica di leadership e di istituzioni in grado di garantire la cooperazione, trasforma la convivenza internazionale in una competizione aggressiva dalle conseguenze e dai risvolti incontrollabili.

L'Europa è al crocevia di questo disordine mondiale. Nonostante sia l'area commerciale più sviluppata del mondo, l'Unione Europea continua a rappresentare un enorme vuoto sulla scena mondiale, sia per quanto riguarda gli equilibri di potere, sia sul piano dei valori e della cultura politica che incarna, non avendo saputo sconfiggere definitivamente gli idoli nazionalisti e neppure di affermare una nuova concezione di comunità politica federale post-nazionale. In questa fase il mondo avrebbe invece un disperato bisogno di una leadership politica e culturale europea, capace di esprimere la necessità di stabilità e di cooperazione. Ed avrebbe soprattutto bisogno di veder affermati e trasformati in istituzioni solide i punti di riferimento morali, storici e politici che si trovano solo nelle ragioni e nelle radici del processo di unificazione europea.

In questo tornante della storia, solo un'Europa capace di esprimere la volontà politica di portare a compimento l'unità politica europea, di superare egoismi e chiusure, di

dar vita a solide istituzioni sovranazionali, capaci di rispondere direttamente ai cittadini europei, e non più solo ai 27 popoli nazionali, può invertire il pericoloso trend in atto a livello globale. Senza questa svolta, che solo gli europei possono imporre pacificamente con il loro esempio, la democrazia liberale e i valori di uguaglianza e di giustizia sociale, che sono tratto peculiare dell'Occidente, sono destinati ad essere travolti dalla deriva nazional-populista crescente. I segnali che giungono dalla Gran Bretagna, dall'Europa dell'Est e dagli Stati Uniti lo confermano in modo preoccupante. Non può certo bastare l'importante successo di Alexander Van Der Bellen, sicuro europeista, nelle elezioni presidenziali in Austria, a modificare un quadro europeo nel suo insieme preoccupante. E noi, in tale situazione, ci stiamo. Ci stiamo trastullando con i referendum, concendoci il lusso di una crisi di governo...

Siamo in presenza di una crisi della democrazia occidentale e contemporaneamente del crescente rifiuto di una globalizzazione non governata! L'obiettivo avrebbe dovuto essere all'interno quello di garantire la pace sociale e la solidarietà delle diverse comunità politiche e verso l'esterno tra Paesi e popoli. Tale obiettivo non è stato raggiunto perché si è tentato di perseguirlo avendo come riferimento categorie inadeguate alla nuova realtà dell'interdipendenza globale. Lo scontro è ormai tra il nazionalismo razzista ed il federalismo che si è andato faticosamente sviluppando nell'esperienza del processo di integrazione europea: dal Manifesto di Ventotene all'elezione europea, al Progetto Spinelli, alla moneta unica, fino ai Rapporti elaborati di recente in Parlamento europeo per il rafforzamento dell'Unione

Europea e per la sua evoluzione istituzionale in una vera Federazione

La politica in Europa è oggi di fronte ad un bivio: appoggiare apertamente il Parlamento europeo nella sua tenace e coraggiosa azione per far passare i Rapporti attualmente in via di finalizzazione (con molta attenzione alla Petizione New Deal 4 Europe del Movimento Federalista Europeo, che ha visto oltre 400 cittadini della nostra provincia sottoscrivere) che possono avviare l'apertura di una fase costituente europea oppure continuare ad inseguire un'opinione pubblica confusa invece di guidarla verso il bene collettivo, facendo crescere il populismo e la xenofobia che travolgeranno la democrazia.

I tempi stringono e le decisioni si impongono! ***Le celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 2017 possono essere uno spartiacque per l'Europa.***

Si dovranno delineare politiche concrete che dovranno dare risposte in tempi brevi ai problemi ed ai bisogni dei cittadini europei, ma credo che si debba anche aprire il cantiere della riforma delle istituzioni, sulla base delle proposte che sono state elaborate all'interno del Parlamento europeo, delle quali peraltro i media parlano troppo poco. ***Per chi crede alla opzione europea l'appuntamento è dunque per il 25 marzo 2017 a Roma.***

Dobbiamo dimostrare che esiste ancora un largo consenso sulla necessità di fare l'Europa e per rivendicare con forza il salto di qualità verso un'Europa federale! ■



di Guido Birtig

“Non so dire in verità se la situazione sarà migliore quando cambierà, posso dire che si deve cambiare se si vuole che sia migliore”.

L'America sembra essersi adeguata a questa affermazione di Georg Christoph Lichtenberg, studioso tedesco del diciottesimo secolo, oggi ricordato proprio in virtù dei suoi aforismi. Si tratta di massime che compendiano sinteticamente il risultato di un'antica saggezza. L'elezione di Donald Trump sembra voler costituire la premessa per confermare la consuetudine di una sorta di radicale cambiamento che ha visto mutare la “pelle” all'America indicativamente ogni mezzo secolo a partire dalla Guerra Civile. Uno dei cambiamenti fu il New Deal, quando emerse la coalizione rooseveltiana dei non protetti e dei poveri, composta dagli operai sindacalizzati, dai cattolici irlandesi, polacchi ed italiani e dagli ebrei. Un altro cambiamento si verificò nel 1963, dividendo il Paese, ancora omogeneo durante le due presidenze di Eisenhower, su linee culturali. Si intende fare riferimento al diverso modo di porsi di fronte a principi e comportamenti connessi al concreto godimento dei diritti civili, al senso della famiglia, all'aborto, al secolarismo ed al marcato distacco tra elite e ceti popolari. Con Trump sembra scorgersi all'orizzonte una nuova America incentrata sui perdenti a causa dell'emergere e del diffondersi della globalizzazione. Si tratta indicativamente degli Evangelici, dei ceti medi bianchi impiegatizi - questi ultimi passati da uno stato di tranquillo benessere allo sconforto del timore di un continuo e crescente immiserimento - nonché dagli operai delle industrie mani-

fatturiere ed estrattive tradizionali. L'elezione di Trump ha sorpreso osservatori e commentatori politici. A ciò hanno contribuito i risultati dei sondaggi di opinione. Questi raramente sono prodotti genuini, perché il sondaggista è naturalmente portato a presentare un risultato gradito al committente. Molti di questi sondaggi sono stati commissionati dalle grandi testate editoriali, nella generalità dei casi clintoniane.

Va tuttavia rilevato che il sistema elettorale americano è articolato e complesso. Il Presidente è eletto ogni quattro anni, il Congresso è parzialmente rinnovato ogni due anni mentre i Giudici della Corte Suprema sono nominati a vita. Gli ultimi risultati elettorali hanno fatto sì che oggi tutte tali istituzioni siano controllate dai Repubblicani. Fattore questo che offre maggiori possibilità di cambiamenti ove vi sia sintonia tra Trump ed il Partito Repubblicano.

La separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) fu teorizzata da Montesquieu nell'*Esprit des Lois* del 1748. I Padri Fondatori ne fecero la base per la Costituzione americana del 1787. Quattro articoli dedicati alla separazione dei poteri e tre ai rapporti tra federazione e Stati. Il principio dei pesi e contrappesi faceva parte della tradizione calvinista ed era stato adottato nella Ginevra Riformata del XVI secolo. I Calvinisti la portarono nella Nuova Inghilterra nel 1628 assieme al sistema bipartitico. Il principio fu adottato anche in Francia nel 1791, ma due anni dopo i giacobini tornarono al modello dello Stato assoluto, controllato dal partito unico anziché dal monarca.

Cosa potrebbe accadere?

Trump, assecondando il desiderio di cambiamento dei “perdenti”, ha promesso molto più di quanto potrà mantenere. E'

la regola costante di ogni elezione. Vi è però il concreto timore che i tratti negativi del suo carattere prendano il sopravvento. Occorre tuttavia tener presente che i politici sono imprevedibili. Facendo riferimento all'America, si può rilevare che Nixon passava per guerrafondaio, ma chiuse la guerra in Vietnam e aprì alla Cina. Reagan, giudicato incapace, mise fine alla guerra fredda e rafforzò l'orgoglio americano ed europeo. Bush padre fu eletto con la promessa di non alzare le tasse ma, avendolo fatto, non venne rieletto. Bush figlio fu eletto come uomo tranquillo, ma condusse l'America in guerra in Afghanistan ed in Iraq. Obama fu eletto come unificatore, ma conclude il suo mandato lasciando l'America più divisa che mai.

Trump non è nato antiglobalista, perché ha interessi in diverse parti del mondo, ma ha fiutato un vento politico già forte di suo. Il suo programma economico è in parte il tradizionale programma repubblicano (deregulation, aliquote fiscali più basse finanziate da minori detrazioni, politica monetaria non discrezionale ma basata su regole) ed in parte populista (immigrazione e tariffe doganali).

In politica economica sembra aver preso a modello il Reagan del primo quadriennio, con taglio delle tasse e ingenti investimenti in infrastrutture (al posto delle spese militari degli anni Ottanta).

Potremmo quindi assistere, ove il Congresso dovesse concordare con Trump, a quel rilancio della politica fiscale ritenuto necessario per dare il cambio alla politica monetaria ormai esausta. Questo potrebbe indurre la Fed ad alzare i tassi, ma il ciclo economico, nel complesso, si troverebbe “ringiovanito”.

Naturalmente potrebbero esserci anche esiti meno favorevoli e non è chiaro come reagirebbe il dollaro, spinto in alto dai tassi, ma schiacciato dalla crescita del disavanzo. ■



Zingarando nell'East Coast degli **States**

Cronache di un viaggio americano.

di Luciano Scarzello

Il primo impatto significativo con gli States è all'inizio della Pennsylvania Avenue, il grande ed elegante viale alberato che passa davanti alla Casa Bianca a Washington. Quando arriviamo ad attenderci c'è un gruppetto di musicisti di colore che intona la canzone forse più famosa di Louis Armstrong "When the saints go marching in" mentre poco più avanti agenti armati con l'aria molto severa e con la scritta "Secret Service"

sulla divisa presidiano la residenza del presidente.

E' un aspetto dell'America di oggi contrassegnata da episodi di violenza razziale che influiscono ulteriormente sulla crisi che attraversa anche il nuovo continente alla ricerca di una rinnovata stabilità. Però è anche la rappresentazione di un aspetto folcloristico e allegro in una nazione ottimista, dove sono nati il jazz e il blues e dove la presenza degli afroamericani e degli ispanici (intesa anche come forza lavoro) è significativa. Anche la scritta "Secret service" è alquanto singolare visto che gli agenti hanno un volto e un nome. Ma così è in America e per raccontare il nostro viaggio negli stati dell'East Coast gli spunti sono più di uno. A cominciare proprio dalla band di musicisti di colore. C'è

molta suggestione ad arrivare nel nuovo continente. A chi - come il sottoscritto - piace questo Paese e ne è incuriosito dalla sua storia e dal suo fascino, arrivare a New York mette, nonostante i molti viaggi alle spalle, un po' in ansia. Il pensiero corre alle possibili difficoltà negli spostamenti specie se l'inglese si parla in modo approssimativo. New York è infatti città, a prima vista, "marziana" molto diversa da altre famose. E poi quando non si è mai stati ci si immagina chissà cosa. Tale è la suggestione, infatti, che l'aereo quando inizia la manovra di atterraggio all'aeroporto di Newark i grattacieli di Manhattan compaiono dal finestrino sul lato sinistro. Sembra quasi un cartone animato vedere dall'alto questi altissimi edifici di cui fece sinistra réclame l'attentato alle Torri Gemelle di 15 anni fa. ►





Raccontare cosa c'è a New York è ripetere cose già dette e scritte talmente sono note è, lavoro inutile, certamente alle 5 del mattino veder transitare un enorme camion con il caratteristico musone nella centralissima 42.ma Street è una cosa insolita come è insolito che i taxisti non conoscano bene - a meno ci specolino sopra per farsi pagare di più- i percorsi per arrivare in una determinata località di Manhattan se non ci spiega bene o che, quanto fa molto caldo, dall'esterno entrare in un qualsiasi locale si passa da 37 gradi a 16 rischiando di beccarsi una polmonite. O, ancora, vedere un grosso Suv trasportare una casa mobile, e sì perché agli americani piace spostarsi. Su tutto sovrasta lo "slang", l'inglese largo o, altra espressione che trovo appropriata, inglese "agricolo" parlato dai nativi.

L'America è un paese giovane e tiene molto alla propria storia che sbandiera un po' dovunque, come spiega Gabriel Bianchi Wood che accompagna il gruppo dei turisti della "Utat Viaggi". Innanzitutto

quella dei padri fondatori che all'inizio del '600 sbarcarono dalla "Mayflower" a Cape Codd in Massachusetts e da quelle parti nacque poi Boston.

Questa città ha molto del passato, c'è rispetto per i primi europei che arrivarono da queste parti e la maggior parte sono sepolti nel piccolo cimitero ad essi dedicato. Gli americani - come noto - hanno una visione quasi religiosa del loro passato (e presente) e di come abbiano costruito a colpi di accetta e di Winchester (ricordiamo lo sterminio dei pellerossa motivato però, ufficialmente, dal fatto che bisognava eliminare i pagani secondo la tradizione puritana) una realtà così grande. Da Boston, dove tra l'altro ebbe inizio la rivoluzione contro gli inglesi con la rivolta del tè nel 1773, in direzione del Canada è un susseguirsi lussureggiante di boschi e prati e di piccole case in legno con il classico giardinetto e recinzione di color bianco. Ogni tanto transita la macchina dello sceriffo di una determinata contea e poi

i super Trunks, i camion che sono uno degli elementi caratteristici delle Highway e rappresentano un'icona classica dell'American Way of life.

Dopo molte ore di viaggio si passa il confine nei pressi di Niagara e chi vuole può imbarcarsi sui traghetti che si avvicinano alle cascate del Niagara, stupenda creazione della natura.

Sconsigliato andare negli States in estate, fa troppo caldo e infatti l'unica oasi di relativo fresco incontriamo proprio a Niagara e nella capitale Toronto. Si ridiscende verso sud percorrendo le strade statali con l'alternarsi di verdi pianure e colline per tutta la Pennsylvania e anche qui non sono poche le testimonianze della vita passata delle tribù pellerossa. Da queste parti avvennero le guerre indiane a metà del '700 tra francesi e inglesi i quali coinvolsero anche gli indiani corrompendoli con l'alcol e le armi. Fu l'inizio della loro fine. Più avanti interessante da visitare è il parco di Gettysburg intitolato alla celebre battaglia tra l'esercito nordista del generale Grant e quello sudista del generale Lee.

Su un'area di 30 ettari è un disseminarsi di cannoni, residui di altre armi e monumenti che ricordano l'evento. Su tutti sovrastano il Lincoln Memorial e quello dedicato alla battaglia. La strada del ritorno verso New York continua toccando Baltimora - nota anche per le ricerche scientifiche in campo medico che hanno aumentato, insieme alla tecnologia e all'informatica, l'impatto sul resto del mondo di quello che i politologi chia-





mano il soft power americano - e Philadelphia.

Hanno molto di europeo come del resto ce l'ha la stessa Washington, città vivibile e "patriottiche" perché ad ogni angolo si vede sventolare la bandiera a stelle e strisce. Tornando a Philadelphia il museo in centro città è intitolato alla dichiarazione di Indipendenza nel 1776 delle 13 colonie americane.

Anche allo storico ristorante "City Tavern" dove si mangia decisamente meglio (da segnalare un gustoso pollo alla Lincoln - tanto per cambiare - e salmone affumicato) che nei self service all'interno dei supermercati facciamo un altro assaggio di storia. Nelle sale del locale nel 1773 avvenne un'importante riunione di



patrioti che diedero il via alla richiesta d'indipendenza dall'Inghilterra. E' una full immersion nel passato con i camerieri vestiti con abiti dell'epoca e a tavola

viene servita anche un'ottima birra che, guarda caso, si chiama "Washington" dal nome del primo presidente. Prosit. ■



Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Anno 1915: la 113^a Compagnia

di Eliana e Nemo Canetta

In alcuni numeri precedenti abbiamo illustrato come si svolsero gli avvenimenti dei primi giorni di guerra nell'area dello Stelvio ed in particolare quali furono i reali episodi della "perdita" dello Scorluzzo. Ma sino ad ora non abbiamo mai scritto su cosa avvenisse in Valfurva, valle di notevole rilevanza strategica poiché collegava il Bormiese con la non meno importante conca di Ponte di Legno, in alta Valcamonica. Per inquadrare le vicende di quei giorni lontani ormai un secolo, sarà opportuno ricordare come la Valfurva all'inizio del XX secolo, fosse assai diversa da come appare oggi. La carrozzabile giungeva sino a Santa Caterina, non esisteva né la strada per salire ai Forni né soprattutto quella per scendere nella valle dell'Oglio, valicando il Passo di Gavia. Questi tracciati furono realizzati proprio durante la guerra dagli Alpini, per evidenti esigenze strategiche. Santa Caterina era un centro termale dotato di buoni alberghi ma che funzionavano essenzialmente solo d'estate. Gli sport invernali erano in quegli anni appena nati ed avranno proprio un grande sviluppo grazie alla Grande Guerra, durante la quale migliaia di Alpini impararono ad utilizzare gli sci. Dal punto di vista militare il passo dello Stelvio era considerato importante mentre la Valfurva



Come era il Ghiacciaio dei Forni all'epoca della Grande Guerra

appariva secondaria. Tanto che in uno studio precedente il primo conflitto mondiale si era addirittura proposto di lasciare la difesa ai suoi stessi abitanti, sotto la guida degli amministratori locali. Proposta naturalmente inaccettabile dal Regio Esercito, con le sue tradizioni di piemontese memoria, ma che in realtà non era poi così strana. Non dimentichiamo che sull'opposto versante del confine furono proprio le leve in massa locali, gli Stanschützen, che difesero soprattutto negli ultimi tempi le loro vallate. Sta di fatto che tutta l'alta Valtellina era di pertinenza del Battaglione Alpini Tirano, che aveva sede nell'omonima città ma che si recava spesso anche a Bormio nella Caserma Pedranzini. Quando l'Esercito mobilitò il Battaglione Tirano, questo fu ingrossato con molti richiamati sino a portarsi ad una forza che sfiorava i 1800 Alpini. Mentre, come previsto già negli ordinamenti prebellici, con i soldati di Milizia Territoriale fu formato il Battaglione Valtellina con una forza di un migliaio di uomini. Se aggiungiamo a questi due Battaglioni di penne nere il presidio del Forte del Dossaccio sopra Oga, abbiamo schematicamente tutte le Forze (oltre a Carabinieri e Guardia di Finanza) che presidiavano l'Alta Valtellina. Il Battaglione Valtellina fu schierato sulle montagne tra Valdidentro e Livignasco a copertura della vicina frontiera elvetica. Si temeva infatti che gli Austriaci, penetrando in Bassa Engadina, attaccassero il Bormiese alle spalle. Dalle vicende, su cui abbiamo già scritto, dello Stelvio sappiamo che ben 4 Compagnie su 5 del Battaglione Tirano erano concentrate tra Fraelè, il Braulio e Bormio stessa a copertura del rischio che gli Austriaci, con un attacco di sorpresa dallo Stelvio,



Rifugio Halle, la base austriaca per controllare il Passo del Cevedale



La Capanna Milano fortificata durante la guerra

scendessero nella valle dell'Adda. In realtà lo Stato Maggiore austriaco, con le tremende perdite inflitte all'Esercito Imperial Regio dai russi in Galizia, aveva ben altre idee che di puntare su Bormio. Ma bisogna pure ricordare che nella seconda e terza guerra del Risorgimento la puntata offensiva c'era stata, al punto che nel 1866 i tirolesi erano giunti alle porte di Grosio. I nostri Comandi, tratti pure in inganno da marce e contromarce delle poche Forze asburgiche che facevano credere vi fossero in Venosta più soldati del reale, pensarono che fidarsi era bene ma non fidarsi era meglio, concentrando quindi gran parte delle già non abbondanti Unità tra Bormio e Valdidentro. Restava la 113^a Compagnia del Tirano: una Unità costituita dai richiamati di Milizia Mobile, ovvero uomini che avevano già fatto il loro servizio militare da qualche anno ma erano ancora giovani e robusti. Pertanto subito impiegabili anche su territori difficili come appariva la



La Capanna dell'Hochjoch, poi bruciata dagli Alpini

Alpini in Valfurva



La Capanna Cedech presidiata dagli Alpini

Valfurva. La 113^a Compagnia, come tutte le altre del Battaglione Tirano, aveva una Forza esuberante poiché inquadrava ben 323 Alpini con 6 Ufficiali. Per essere più precisi, come indicano le tabelle di mobilitazione del tempo, disponeva poi di un cavallo per il Capitano Comandante, di 44 muli e 5 carrette. Di mitragliatrici neppure l'ombra: l'Esercito italiano, per le usuali lesine di bilancio, era partito in ritardo e ora disponeva di poche delle moderne macchine che purtroppo diventeranno sinistramente famose durante il primo conflitto mondiale. A dire il vero il Battaglione Tirano disponeva di ben 4 mitragliatrici ed altre 2 il Valtellina, tutte però concentrate guarda caso a Bormio e dintorni. Unico armamento disponibile per gli Alpini della 113^a, il celebre 91 che all'epoca poteva essere considerato un buon fucile.

Mentre il Comando e una ½ Compagnia della 113^a si sistemavano a Santa Caterina assieme alle salmerie, un Plotone di una cinquantina di uomini andò a presidiare l'Albergo dei Forni e la Capanna Cedech (rifugio del CAI Milano, situato nell'alta valle omonima, da cui si controllava agevolmente il sovrastante passo del Cevedale e ahimè già occupato dal nemico nei mesi precedenti la Grande Guerra). Un altro Plo-



Capanna Milano, prima della guerra

tone salì al Rifugio Gavia (recentissima realizzazione del CAI di Brescia), distaccando una Squadra al Passo della Sforzellina. Un valico oggi pressoché dimenticato ma che al tempo era considerato un non trascurabile collegamento tra l'altopiano del Gavia e la Valle del Noce. Valle che aveva in Pejo una importante base dalla quale gli Austriaci avevano già irradiato reparti per occupare valli e cime vicine.

E la lunga Val Zebrù? A chi il compito di preservare l'importante bacino che fa da sponda sul versante tellino a tutte le cime principali dell'Ortles? In Val Zebrù non c'era nessuno e persino la Capanna Milano (dell'omonima sezione del CAI oggi 5° Alpini) era stata abbandonata a se stessa. Probabilmente pensando che, almeno nei primi tempi del conflitto, nessuno si sarebbe avventurato su quelle vette che richiedevano grande perizia alpinistica per scendere sul versante italiano. In realtà, pur se la valutazione non era errata, il Comando del Sottosettore Valtellina e quello della 113^a Compagnia non erano poi tanto tranquilli. Poiché colla occupazione austriaca dello Stelvio si apriva pur sempre una finestra, quella del Passo di Campo che dava accesso proprio alla Capanna Milano. Per questo ogni tanto una pattuglia di Alpini si recava in Val Zebrù, senza mai trovare traccia del nemico almeno sul fondovalle. Tale è ad esempio la ricognizione del 5 luglio 1915 che porterà i nostri alla Milano e poi al Madatsch. Tuttavia i tempi erano ormai maturi per un'azione più stabile e il 21 luglio (secondo altri diari storici il 23) la Capanna Milano fu definitivamente occupata da un plotoncino di Alpini. I quali salirono inoltre a bruciare l'austriaco rifugio dello Hochjoch per evitare che, attraverso il Passo dell'Ortles, il nemico lo potesse utilizzare come base per pattuglie che avrebbero poi minacciato dall'alto proprio il Rifugio Milano.

Naturalmente anche solo per sommi capi è impossibile in queste poche righe illustrare quanto fece la 113^a Compagnia nel 1915 a difesa delle montagne forbasche. Accenniamo solo che i nostri ebbero un atteggiamento nettamente offensivo verso la Valle del Noce, ove fecero numerose



Capanna Cedech e Passo del Cevedale

incursioni anche con successo. Furono brillantemente respinti due attacchi il 4 e il 9 agosto. Mentre la 113^a non ebbe uguale fortuna nella difesa della Cedech che, dominata come era dal Passo del Cevedale, fu facile preda del fuoco di artiglieria e di un attacco successivo volto a distruggere questo nostro importante punto di appoggio, senza però che gli Austriaci tentassero di occuparlo. I nostri si ritirarono ai Passi dello Zebrù, nei cui pressi fu costruita la Nuova Cedech (i cui ruderi sono ancora oggi ben visibili), mentre il CAI Milano ricostruì dopo la guerra come Rifugio Pizzini la precedente capanna distrutta dal nemico. Dalla Nuova Cedech partì in particolare un nostro attacco il 30 e 31 ottobre, in cui uomini delle celeberrima Centuria Valtellina, appoggiati dai presidi locali, riuscirono a trascinare sui ghiacci un pezzo di artiglieria. Questo issato con immani sforzi fino a Colle Zebrù, bombardò con un centinaio di colpi la Capanna Schaubach (rinominata poi Città di Milano), importante base logistica del nemico riuscendo ad incendiarla. Fu con azioni di questo genere, che anticiparono la conquista delle vette che si svolse nel 1916, che si sviluppò la nostra occupazione della Valfurva, i cui confini furono ben guardati dagli uomini di quella 113^a Compagnia. Soldati che poterono orgogliosamente affermare, quando venne dato loro il cambio a fine anno, che i confini della Valfurva non erano stati violati. ■



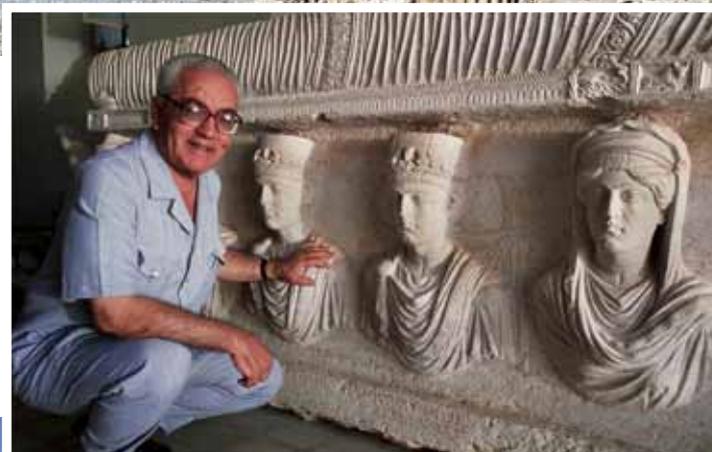
Ruderi della Capanna Cedech, distrutta dagli austriaci

ALEPPO divisa tra vita e



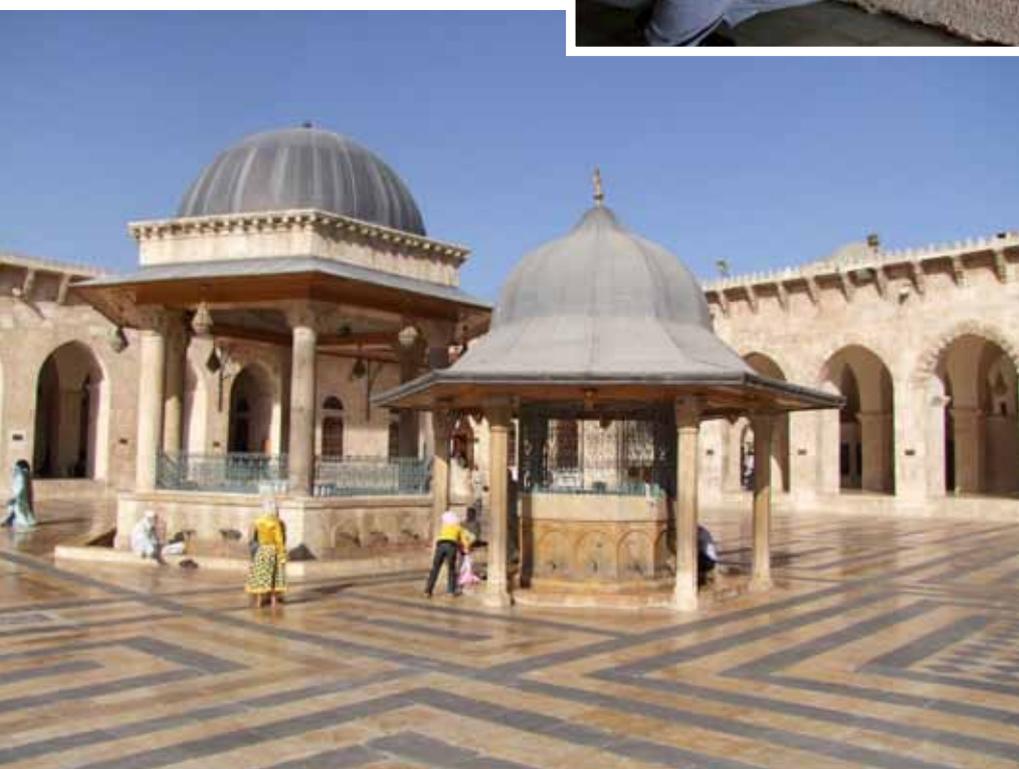
di Ermanno Sagliani

Nel bosco umanitario sul Monte Stella di Milano non esiste un albero dedicato al siriano professor Khaled Assad (nessuna parentela con il capo di stato siriano), studioso archeologo di 82 anni ferocemente giu-



stiziato a maggio 2015 per aver tutelato e salvato dalla distruttrice Isis il patrimonio archeologico dell'umanità di Palmira in Siria. Nel bosco dei Giusti manca il suo nome. Arrestato, interro-

gato, torturato ha subito l'estremo sacrificio per non svelare dove aveva messo al sicuro centinaia di preziose statue note a tutto il mondo. Il corpo di Kaled, decapitato e massacrato, venne esposto appeso a una colonna. La Siria è straordinario museo all'aperto di storia antica, di preziose e rare testimonianze di popoli: Ittiti, Romani, neobabilonesi, Medi, Persiani, Archemenidi, percorso dalla meteora macedone di Alessandro il Grande e dagli Arabi. Abbellita dai sovrani Mamelucchi, subì l'espansione dell'Impero Ottomano, fino alle soglie del XX secolo. La Siria ha accolto fedi diverse. Aleppo (Halab al-Shahba) è città seconda a Damasco, indimenticabile vista dall'alto della antica



morte

cittadella fortificata al suo centro. Estesa nel verde dei suoi “boulevard” alberati, tipicamente francesi, che comunicano in ampi giardini. Un polmone verde nella steppa desertica, attraversata dal fiume Quveich, a lato della ferrovia. All'esterno ricordo coltivazioni di grano, di cotone, olivo, fico e pistacchio, venduto in città nei chioschi di strada. La gente amava passeggiare sull'ampio piazzale con panchine della Posta Centrale, mangiando semi e grani di pannocchie.

Saad Allah Giabri era strada elegante con gioiellerie, ricchi ateliers, e l'entrata principale del parco pubblico frequentatissimo, dove conducevo i turisti a godere frescura dopo le lunghe camminate in visita. A sera si andava a godere l'affascinante spettacolo dei Dervisci Rotanti, soavi nella danza ipnotica, abilissimi. Le mie assidue frequentazioni siriane mi avevano fatto conoscere l'efficientissimo Elia Kajmini, direttore di teatro che avevo reso noto a Milano con lettera a Dario Fo, premio Nobel, eterno giullare di satira sociale, i cui spettacoli erano stati presentati con successo e stupore al pubblico di Aleppo. Ora mi chiedo che fine avrà fatto Kajmini. Il suo telefono è muto. Nel centrale quartiere cristiano di Al-Jdaidah esistevano eleganti dimore signorili abitate e visitabili semplicemente suonando il campanello, chiedendo con cortesia il permesso di entrare accompagnati di buon grado: marmi policromi, mobili con intarsi di madreperla, specchi. Ad Aleppo convivevano cristiani, musulmani e un mondo internazionale. Alla terza Via Traversa dalla Torre dell'Orologio amavo andare a sorseggiare un caffè nell'atmosfera coloniale retrò del consunto Hotel Baron, storico. La città di Aleppo era, fino a prima della guerra devastante, una delle più aperte al mondo, ricche, acculturate (con Università e Musei) del Medio Oriente. Ora appare sempre più radicalmente divisa tra ovest ed est. Ad ovest e centro, nei quartieri controllati dal regime elettricità e acqua sono garantiti. Negozi e scuole sono aperti. La vita continua. Agenzie italiane organizzano rapide visite per giornalisti sui fronti di



guerra nei territori siriani anti Isis. Ad Aleppo est i bombardamenti indiscriminati continuano, le distruzioni sono impressionanti: polvere, macerie, servizi mancanti e i quartieri più poveri sono in massima sofferenza. Aleppo è divisa in due. Il conflitto taglia la città e nell'Europa inerte si parla di crimini di guerra. Sui quartieri orientali controllati dalle milizie ribelli giorno dopo giorno continuano le distruzioni indisturbate. Vengono attaccate con metodo e devastate cliniche di fortuna, ospedali, ambulanze, abitazioni civili, strutture comunitarie, depositi di cibo e risorse, condotte idriche. Bambini, anziani, donne muoiono secondo una strategia deliberata. Con l'utilizzo del gas cloro la popolazione è impoverita da un assedio totale. Aleppo orientale è

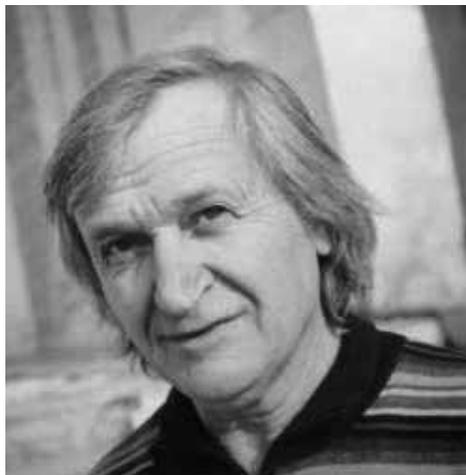
completamente rasa al suolo. La parola resta alle armi. Una guerra destinata a riservarci sorprese comunque sgradevoli e preoccupanti.

La Siria e il pianeta con la sua “guerra mondiale a pezzi”, paventata e denunciata da Papa Francesco, sono a rischio, dove un banale errore diplomatico minaccia di scatenare un conflitto devastante. Lo studioso di Medio Oriente Fabrice Balanche (Francese) spiega che nonostante la crisi siriana della città di Aleppo, una delle peggiori degli ultimi decenni, “la diplomazia non riesce a comporre il conflitto”. Tra le cause più importanti il timore che le fazioni jiaidiste prendano il sopravvento sull'opposizione laica al regime di Basaral Assad considerato ancora “il minore dei mali”. ■



Agonia di Aleppo sotto gli occhi indifferenti del mondo.

Pavel Gutu *“Arte onirica”*



di Anna Maria Goldoni

Pavel Gutu, membro dell'Associazione Internazionale degli Artisti Professionisti dell'Unesco, ha intitolato *“Arte onirica come rifugio del vissuto”* la sua mostra nella **Sala Ligari di Sondrio**, rappresentando con questa frase l'essenza interiore dei suoi lavori. La sua pittura, infatti, unisce lo stile impressionista al tema onirico, da lui considerati strettamente dipendenti fra loro, arrivando al simbolismo e alla rappresentazione metafisica. Nelle sue opere, le pen-

nellate, sapienti e veloci, trasportano colori pieni di luce che s'insinuano nel chiaro-scuro quasi per velare le immagini e, nello stesso tempo, renderle visioni da sogno. I colori usati sono puri, complementari fra loro ma accostati in modo divisionista, per goderne pienamente si devono osservare i suoi quadri a distanza, dove le tinte si fondono in sfumature ottocentesche, e poi da vicino per coglierne gli innumerevoli tratti. I soggetti di Pavel Gutu sono prevalentemente realisti ma trasportati in un mondo romantico, dove un velo di delicatezza sembra avvalorarli, con le stesure di colore che si rincorrono e s'intrecciano per trasformare il tutto in un'immagine onirica. Nei suoi lavori più delicati, troviamo colori pastello accostati con sfumature tenui, trattati con grazia, grande sapienza e gusto. I ritratti eseguiti da quest'artista, personalizzati sia nelle tecniche sia

nel colore, sono eseguiti con materiali definiti morbidi, come matite e pastelli, e rivelano un'eleganza di linee e la sua grande capacità in questo genere, da lui definito la passione di tutta la sua vita. Molto divertenti da osservare sono anche una serie di caricature, dove i personaggi, resi con le loro caratteristiche in modo incisivo e sintetico, sembrano sorridere al mondo con estrema ironia.

Pavel Gutu si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Kiev, in Ucraina, ha insegnato arte per parecchi anni per poi dedicarsi completamente e in modo veramente personale e professionale a quest'attività,

infatti, ha iniziato a presentarsi al pubblico fin dal 1983, partecipando a numerose mostre, in Austria, Francia, Germania, Georgia, Romania, Russia, Ucraina e poi anche in Italia, a Sondrio in particolare.

Artista vero, spazia dal simbolismo critico alla pittura onirica, dall'arte concettuale a quella impressionista, parla quattro lingue e vive e lavora fra Sondrio e Chisinau, Moldova, specializzato

nell'esecuzione di lavori monumentali e affreschi, sa esprimersi con una ricca diversità di linguaggi e tecniche, infatti, ha anche illustrato, a Vienna, un libro per bambini, *“Katzenhochzeit”*, ed è stato incluso nell'Enciclopedia degli artisti rumeni contemporanei, che gli ha dedicato un'intera pagina. Il suo amore per la ricerca di luce e di colori, per la resa d'impressioni di stati d'animo, di luoghi e di stagioni, particolarmente intensi, lo porta a rendere le sue opere come delle partiture musicali, dove ogni nota ha il suo spazio e la sua esatta sistemazione, rendendo l'effetto finale come una delicata melodia.

Pavel Gutu ha eseguito una serie di paesaggi



come rifugio del vissuto”



valtellinesi, osservati e filtrati dalla luce delle varie ore del giorno, nei loro molteplici aspetti, come un innovatore e seguace dei grandi Impressionisti. L'artista si auspica che la partecipazione dei visitatori, alle tante manifestazioni d'arte, possa aumentare sempre di più perché l'arte lavora sull'animo umano e completa il bagaglio delle proprie conoscenze.

Pavel Gutu ci spiega l'esatto percorso evolutivo della sua arte: "All'inizio la scuola sovietica d'arte mi ha fatto partire con il realismo impressionistico e il simbolismo figurativo, come base dell'arte monumentale. Poi la vita nella società della dittatura sovietica e l'atteggiamento sciovinistico dei russi verso altre nazioni occupate con le guerre e le politiche bugiarde della russificazione e distruttività delle altre culture, mi hanno convinto a dovermi opporre, con discorsi

fatti agli studenti del collegio di Atri dove insegnavo. Per questo motivo, dal 1982, il CGB mi ha sanzionato per poi, nel 1984/85 (epoca di Andropov suo ex capo), buttare fuori la mia famiglia (con una bambina di un anno) dal piccolo appartamento sociale, legalmente ottenuto, anche come punizione dopo il controllo nello studio dove dipingevo. La formula della dittatura. Da qui il terzo quadro dell'arte sociale, critica. La mia dissidenza è iniziata dal 1979, la prima volta con la lettera di protesta indirizzata verso il CCPC URSS, poi con i quadri critici dal 1983 ... così fino al sogno del 1992, con una ventina di quadri critici. Dopo un periodo di stress ho avuto la visione del "Sogno d'argento", quadro salvatore dall'angoscia dei dipinti drammatico-critici riguardo ai lavori estemporanei, dal vero, li eseguo sempre per rilassarmi e anche come allenamento tecnico, per non perdere il vivo. Verso il 2005 il mio impressionismo ha cominciato a diluirsi con le figure metà sogno e metà fantasie-pensieri in aria trasparente, che sembrano suggerire la luce vibrante. In questo modo sono arrivato alla teoria della metafisica palpabile e trasparente, la cui idea centrale è di mostrare al mondo l'interdipendenza che c'è fra le materie per far vedere che i movimenti dell'uomo si riflettono dappertutto nel tempo e nello spazio. Le cattiverie umane, ad esempio, sono come i boomerang



per se stessi, soprattutto a livello personale. La mia conclusione è che si deve partire dall'idea che tutto quello che c'è nella nostra vita è incollato con l'energia dell'amore, che produce l'ispirazione, cura tutto quello che è naturale, dando anche pazienza e tolleranza!

Nel 2007 ho pubblicato, nel mio sito, la prima versione di questa teoria; adesso sto preparando la seconda stesura definitiva, che pubblicherò in un libro album, perciò mi sto preparando e comincio anche a cercare lo sponsor". ■

Per saperne di più:

<https://www.facebook.com/pavel.gutu/notes>,

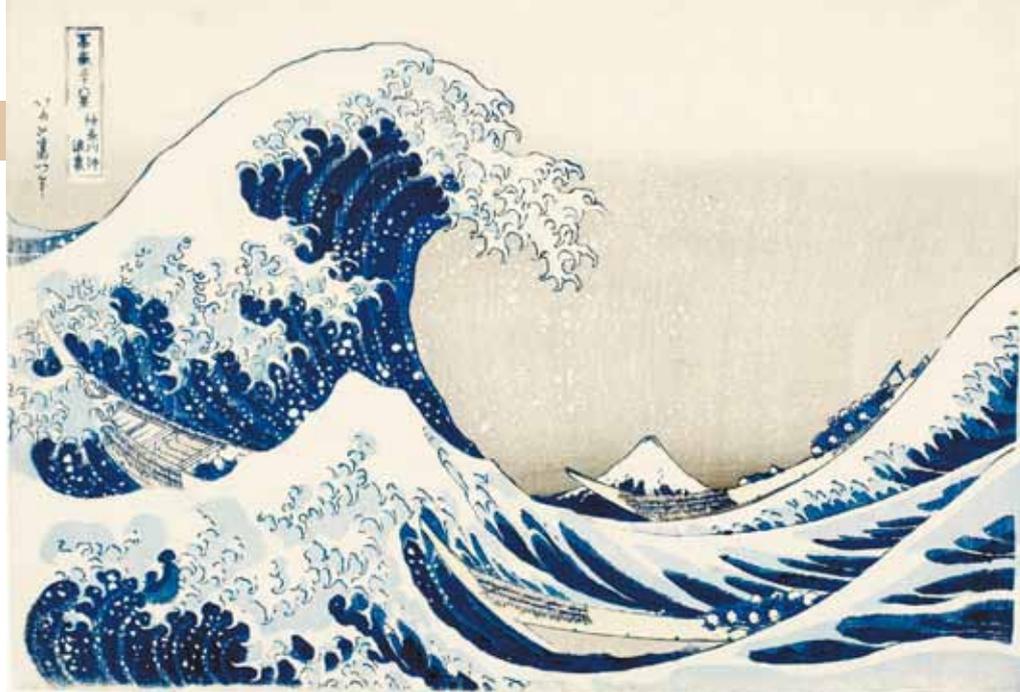
<http://gutu.arta.md>, pavelgutu@hotmail.com

Tel. +393491032200 +37379080775



di François Micault

In occasione dell'anniversario dei 150 anni delle relazioni tra Giappone e Italia, il Palazzo Reale, in collaborazione con il Comune di Milano e MondoMostre Skira, ospita questa grandiosa mostra, dedicata a tre maestri dell'ukiyo-e, ovvero Mondo Fluttuante, **Hokusai**, **Hiroshige** e **Utamaro**, con ben 200 silografie policrome e libri illustrati provenienti dalla collezione del Honolulu Museum of Art. Queste tre personalità hanno affascinato e influenzato molti artisti europei di fine Ottocento, da Monet a Puccini, oltre ad artisti giap-



La [grande] onda presso la costa di Kanagawa, dalla serie Trentasei vedute del monte Fuji

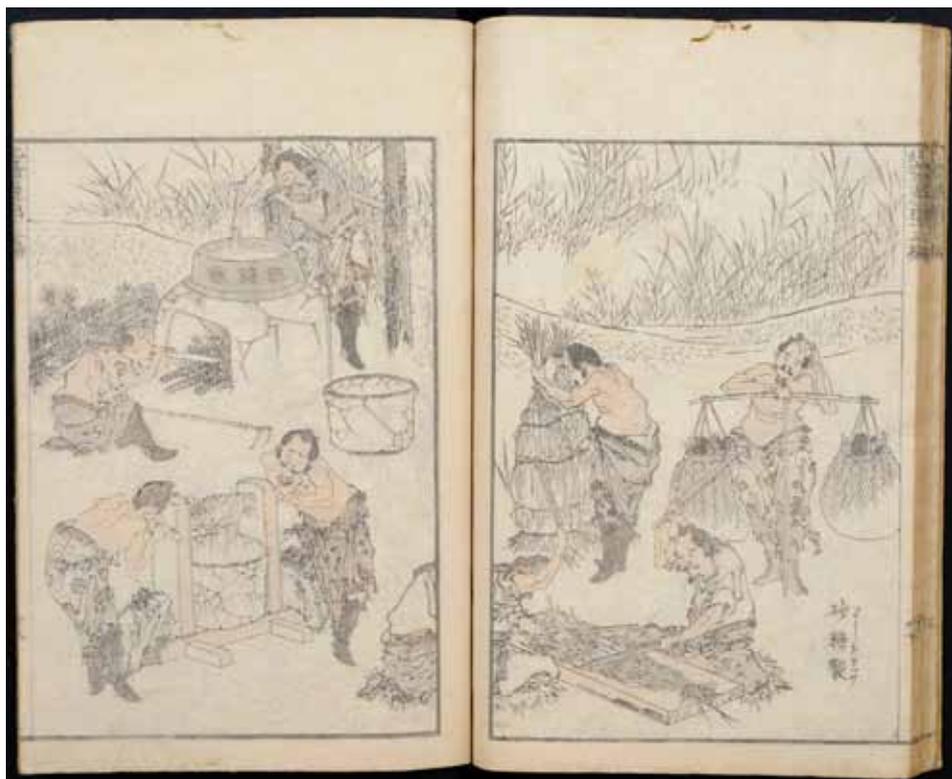
TRE GRANDI ARTISTI del MONDO FLU

ponesi. Accompagnata da un esauriente catalogo Skira e curata da Rossella Menegazzo, docente di Storia dell'Arte dell'Asia Orientale dell'Università degli Studi di Milano, la manifestazione è suddivisa in cinque sezioni, Paesaggi e luoghi celebri: Hokusai e Hiroshige; Tradizione letteraria e vedute celebri: Hokusai; Rivali di "natura": Hokusai e Hiroshige; Utamaro: bellezza e sensualità; I Manga: Hokusai insegna.

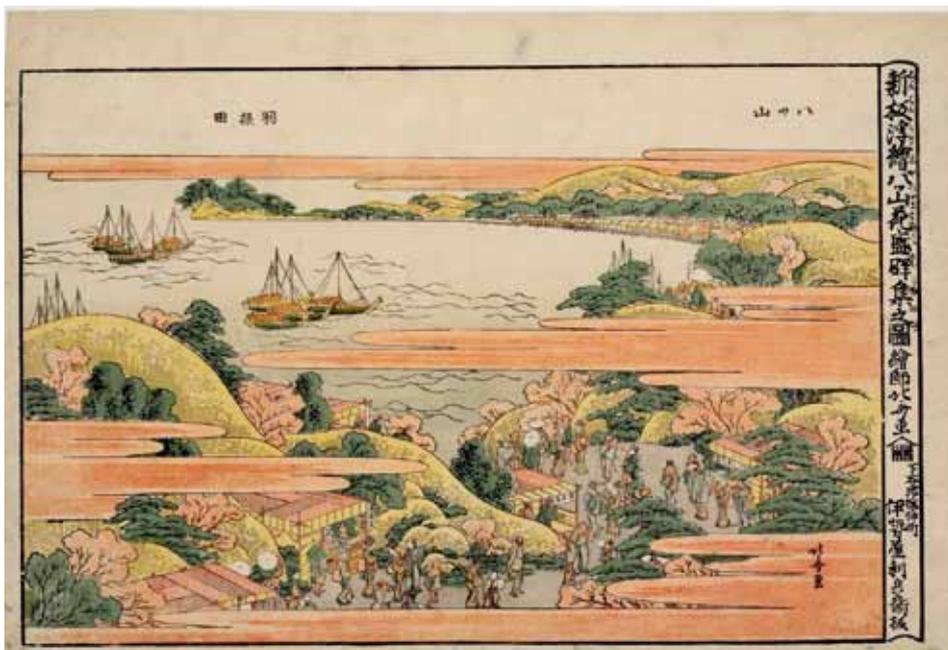
La prima sezione assai ricca evidenzia le serie e i formati di Hokusai e Hiroshige, mette a confronto i temi comuni e le diversità di stile, il ruolo degli editori, l'influenza delle tecniche provenienti da Occidente e lo sviluppo del nuovo mercato delle immagini di luoghi celebri. Questa sezione si suddivide a sua volta in cinque parti. Nella prima, sono esposti i Surimono, raffinate silografie policrome di formato variabile, richieste da committenti privati e pensate per un'occasione particolare unendo pittura e calligrafia più spesso a scopo poetico. Nelle Vedute prospettiche, i diversi artisti dell'ukiyo-e iniziano ad applicare alle proprie opere la tecnica della prospettiva occidentale a partire dagli anni quaranta del Settecento. Le Vedute celebri di cascate comprendono una bellissima serie realizzata da Hokusai; le Vedute celebri di ponti degli anni 1833-1834 hanno una serie di undici silografie proposta dallo stesso editore de "Le trentasei vedute del monte Fuji", Nishimuraya, di Hokusai, pubblicate

tra il 1830 e il 1832, serie silografica che ha conclamato Hokusai come massimo maestro dell'ukiyo-e, qui presenti, con messa in particolare risalto "La grande onda presso la costa di Kanagawa", nota come "La Grande onda". Queste 36 vedute diventarono in realtà 46 fogli, a prova del

successo riscontrato sul mercato. A parte "Giornata limpida col vento del sud (o Fuji rosso)" e "Temporale sotto la cima", dove il Monte Fuji è il protagonista, le stampe offrono vedute di luoghi celebri con in lontananza la forma del sacro monte Fuji, sempre presente. Hokusai



Educazione dei principianti tramite lo spirito delle cose. Schizzi sparsi di Hokusai



Veduta della folla a Yatsuyama durante la fioritura dei ciliegi, dalla serie Nuova edizione di stampe prospettiche



La cascata di Yoshino nella provincia di Yamato dove Yoshitsune lavò il suo cavallo, dalla serie Viaggio tra le cascate giapponesi

TTUANTE GIAPPONESE

incorpora l'azione umana quotidiana nel suo paesaggio come soggetto principale. Le cinquantatre stazioni di posta del Tokaido comprendono moltissime serie silografiche dedicate a questo soggetto. Hiroshige fece qui la sua fortuna e rimane il maestro indiscusso del Tokaido. La seconda sezione "Tradizione letteraria e vedute celebri: Hokusai" si divide in due sottosezioni, "Specchio dei poeti giapponesi e cinesi", dove negli anni 1833-1834 Hokusai produce una serie di dieci silografie in formato verticale di grandi dimensioni dedicata ai poeti giapponesi e cinesi più noti, qui ritratti in splendidi paesaggi che richiamano le loro origini o si ispirano ai loro versi, e "Cento poesie per cento poeti in racconti illustrati della balia", che dovrebbe essere una serie di cento silografie policrome, ne comprende

27 completate negli anni 1835-1836 circa, mentre esistono almeno 64 altri disegni preparatori, illustra i versi della famosa antologia poetica compilata da Fujiwara no Teika nel 1235 "Cento poesie per cento poeti". La terza sezione "Rivali di natura: Hokusai e Hiroshige", con anche qui due sottosezioni, "Immagini su ventaglio" e "Fiori, uccelli, pesci, insetti" è dedicata al filone più classico della pittura nipponica, che include la produzione di immagini di natura. Vediamo in mostra stampe policrome di ogni formato di Hiroshige e Hokusai. La quarta sezione "Utamaro: bellezza e sensualità" è dedicata interamente alla bellezza femminile esaltata dalle silografie policrome di Utamaro, attivo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Si andava dal ritratto di beltà note o meno fino alle vedute di luoghi come quartieri di piacere, case da tè, o luoghi di spettacolo. Pure Hokusai come tanti altri produssero immagini di questo tipo. Infine, nella quinta sezione "I Manga: Hokusai insegna", con l'esposizione di manuali e libri stampati scopriamo che Hokusai fu uno dei massimi divulgatori della tecnica pittorica. I 15 volumi di "Manga" furono realizzati a questo scopo e ispirarono gli artisti parigini dell'Ottocento che casualmente ne

entrarono in possesso. Nel 1856 alcune pagine dei "Manga" usate per imballare delle ceramiche spedite in Francia capitarono tra le mani di Félix Bracquemond diventando fonte d'ispirazione per gli amici come ad esempio Degas, Manet e altri impressionisti. ■



La cascata di Yoshino nella provincia di Yamato dove Yoshitsune lavò il suo cavallo, dalla serie Viaggio tra le cascate giapponesi

Hokusai, Hiroshige, Utamaro.
Palazzo Reale, Milano
aperta fino al 29 gennaio 2017
da martedì a domenica orari 9,30-19,30
giovedì aperto fino alle 22,30, chiuso lunedì.
Catalogo Skira € 39 in mostra, € 45 in libreria.
Infoline e prevendite,
prenotazioni visite guidate gruppi e scuole
tel. 0292800375, www.vivaticket.it;
info@adartem.it
www.adartem.it; www.palazzorealemilano.it;
www.hokusaimilano.it; www.skira.net

Il Presepe Vivente di



PROGRAMMA

DICEMBRE:

lunedì 26 Ore 20.45 e 21.15
 giovedì 29 Ore 20.45 e 21.15

GENNAIO:

lunedì 2 Ore 18.00 e 18.30
 mercoledì 4 Ore 20.45 e 21.15
 venerdì 6 Ore 18.00 e 18.30



Lanzada

L'essenza del "fare comunità"

Saveria Masa

un suggestivo Presepe vivente, che ogni anno suggerisce un tema e alcuni spunti di riflessione.

L'edizione 2016/2017 ha come sottotitolo "Inno alla vita": riprende infatti uno dei testi più famosi di santa Teresa di Calcutta, che inizia così:

"La vita è un'opportunità, coglila. La vita è bellezza, ammirala. La vita è un sogno, fanne realtà..."

Oltre un centinaio sono i figuranti, i costruttori, i tecnici, i collaboratori di tutte le età che si sono lasciati coinvolgere in questa avventura, che sarà messa in scena sui prati di Vetto.

Alcuni volontari faranno la spola coi pulmini dai parcheggi di Pradasc fino al luogo della rappresentazione.

Ad alcune scene bibliche (l'annuncio, la visitazione, la natività, la strage degli innocenti), si alterneranno scene calate nell'oggi, nella storia (immaginaria) di due adolescenti alle prese con una scelta ardua e sofferta: accogliere o no una vita nascente?

Sarà proprio la piccola suora di Calcutta, uscendo magicamente dallo schermo, a prendere per mano la giovane protagonista Gloria e a condurla alla scelta più grande: "La vita è una sfida, affrontala. La vita è amore, vivilo. La vita è un mistero, scopriilo. La vita è vita, difendila!"

Don Mariano Margnelli

Da 26 anni gli abitanti di Lanzada, in Valmalenco, con l'aiuto di altri amici e collaboratori, offrono a residenti e turisti, nelle vacanze di Natale, la possibilità di gustare

Il presepe vivente di Vetto è un evento oramai divenuto una tradizione consolidata e molto sentita nella comunità di Lanzada.

E' una tradizione che vede uno degli ultimi bambini nati in paese far la parte di Gesù bambino con i suoi genitori, in compagnia di un bue e di un asinello.

Ma soprattutto è qualcosa da fare insieme, qualcosa fatto dalla gente per la gente.

Assistere a questa rappresentazione infatti, è molto più che gustarsi una congegnata e suggestiva realizzazione scenografica. Ciò che lascia piacevolmente stupiti è il vedere che il perfetto coordinamento tra le parti, le scene e i molti, molti attori, scaturisce da una tacita collaborazione e da una più che evidente volontà di ciascuno di "fare bene" la propria parte. Che sia comparsa, che sia attore principale, adulto o bambino, che sia il tecnico del suono o delle luci, che sia la sarta, che siano gli addetti alla protezione civile, che siano i conducenti della navetta e, tanti tanti altri ancora, ognuno esegue il suo compito con disciplina e volontà di collaborazione. E tante singole incombenze svolte bene e con passione, unite insieme, fanno "l'opera". Perché di opera si tratta nel senso latino di opus,

il lavoro così tanto nobilitato da divenire arte.

Ad arte viene utilizzata anzitutto la morfologia del luogo, a ridosso della stupenda contrada di Vetto: quei prati innevati resi immobili dal gelo invernale che, grazie al presepe vivente, ogni Natale sembrano riscaldarsi e fiorire al calore della passione che anima tutte queste persone. Non sono attori, costumisti, sceneggiatori di professione: è la gente del paese, che lavora tutto il giorno e a sera ha ancora voglia di trovarsi e di dare una mano. Un modo molto concreto, schietto ed esemplare di "fare comunità".



Pubblichiamo ampi stralci di una intervista a Guido Monti, Segretario del MFE provinciale, per gentile concessione del mensile IL GRAFFITO di Grosio.*

Il nostro territorio SPICCHIO D'EUROPA nel cuore del Continente

Tirano è stata recentemente proclamata "città europea per lo sport 2017". Ciò potrebbe essere trainante per l'intera Alta Valle.

In che modo?

Il riconoscimento ottenuto dai tiranesi è di buon esempio per i paesi limitrofi. Anche con l'impegno a sostegno delle attività sportive è infatti possibile stimolare le persone a una "cittadinanza attiva" che renda ognuno di noi protagonista in qualsiasi ambito sociale. Ora ci auguriamo che la località di confine - così come avvenuto per Bormio, Sondrio e Morbegno - avendo già aderito all'Associazione dei Comuni d'Europa, si aggiunga ai capoluoghi di mandamento che hanno dato vita a gemellaggi con paesi esteri, da sempre auspicati da noi per fare prevalere le ragioni del dialogo sulle barriere.

Sappiamo che i federalisti europei hanno plaudito alla nomina di Tirano. Ma, più in generale, quali sono i punti di forza del vostro programma in merito al processo d'integrazione dell'Europa?

Non ci illudiamo certo di cambiare le cose dall'oggi al domani e quindi anche piccoli segnali come questo di Tirano ci fanno gioire. I federalisti si muovono in una dimensione "glocal" cercando di abbinare le tematiche più prettamente europee a quelle territoriali, che non possono essere eluse, pena l'indifferenza dell'opinione pubblica. In concreto qui da noi ci battiamo da un canto per una razionale accoglienza dei migranti e dall'altro per consentire ai giovani della generazione Erasmus un avvenire migliore. Questioni che richiedono necessariamente risposte e una 'governance' comuni da parte dell'UE. Inoltre, per un inserimento intelligente della Valtellina nella macroregione alpina avviata quest'anno, seguiamo con interesse i progetti di miglioramento dei collegamenti locali e sovranazionali e abbiamo aderito all'iniziativa promossa dal circolo Arci "Il Contatto" di Sondrio per la definizione della carta della sostenibilità in Valtellina e Valchiavenna.

Si ha comunque l'impressione che gli entusiasmi del passato si siano trasformati

in delusione. La disaffezione all'Europa è forse dovuta alla disparità economica fra gli stati o piuttosto alle velleità egemoniche di Francia e Germania?

Francesi e tedeschi non possono puntare a illogiche leadership. La Francia, coi suoi trascorsi coloniali, deve ora affrontare gravissimi problemi legati al terrorismo cui ha dimostrato di essere impreparata. Da sola non riuscirà a venirne fuori.

Quanto alla Germania, è un gigante economico dai piedi di argilla: seppure unita al suo interno, a livello politico mondiale conta poco. Le disparità economiche sono sempre esistite e sempre ci saranno e sono state accentuate dallo scellerato allargamento dell'UE ai paesi dell'est.

Qual è stata la posizione del Mfe al passaggio dalla lira all'euro?

E' stata un'altra significativa tappa verso l'integrazione. Dobbiamo ringraziare lo scomparso presidente Ciampi. Dove saremmo senza l'euro? Basterebbe tradurre il nostro deficit in lire per veder crollare come un castello di sabbia le teorie dei sostenitori dell'uscita dalla moneta unica.

Sappiamo che il movimento scommette molto sui giovani. Ma qual è il loro atteggiamento nei confronti dell'UE?

Un recente sondaggio del "Corriere della Sera" dimostra che i giovani, italiani compresi, sono molto più europeisti degli adulti. Tendenza evidenziata pure dall'esito del referendum sulla Brexit. I ragazzi, più informati e viaggiatori rispetto alle generazioni precedenti, sono lungimiranti e inevitabilmente proiettati verso un futuro di coesione e non di divisione.

Come vedi un possibile rilancio degli ideali europeisti?

Se i ragazzi di oggi godono di libertà e di una invidiabile apertura mentale lo devono ai loro nonni e genitori, protagonisti di conquiste vitali ottenute con la Resistenza e le lotte civili e politiche degli anni Sessanta e Settanta. Se a loro volta divenissero artefici di una rivoluzione pacifica quale potrebbe essere la battaglia per la federazione europea, avrebbero fatto la loro parte nella storia dell'umanità. Perché, con i problemi

epocali con cui siamo costretti a coesistere, l'Unione europea non è più un bel sogno, ma una necessità reale.

Qual è l'opinione del Mfe sul tema dell'immigrazione? Cosa pensate di alcuni episodi verificatisi pure a Grosotto e che hanno fatto clamore?

Erigere muri in tempi di liberi scambi e di globalizzazione è un controsenso. Tirano, con l'adesione al progetto Sprar che prevede la "spalmatura" dei profughi sul territorio, si è dimostrata all'avanguardia in Valtellina. Grosotto ha seguito un percorso diverso, ma egualmente lodevole: quello avviato dalla chiesa attraverso la Caritas. Chi si oppone ottusamente ai richiedenti asilo dovrebbe pensare che tanti nostri antenati hanno fatto altrettanto. E' la storia a insegnarci che le popolazioni si spostano alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori.

Cosa può convincere un nostro convalligiano ad aderire agli ideali europei?

Dobbiamo pensare di essere dei privilegiati in quanto, pur vivendo in una zona di frontiera, è vero che siamo periferici rispetto alle zone di maggiore attività del nostro Paese, ma pure vicini ai confinanti elvetici coi quali vi sono rapporti consolidati di buon vicinato. Siamo uno spicchio d'Europa inserito nel cuore del continente e di quella macroregione alpina che può essere il motore per spingere sull'acceleratore dell'unione europea grazie ai cilindri rappresentati dall'ambiente, dalle infrastrutture e dallo sviluppo economico, pilastri sui quali si regge la nuova entità sovranazionale. ■

Anche per questo invito i valtelinesi a partecipare alla mobilitazione popolare in vista del prossimo 25 marzo, quando nella capitale si terrà la celebrazione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma.

* Guido Monti è il segretario della sezione provinciale del Movimento Federalista Europeo, intitolata al morbegnese Ezio Vedovelli che ne fu il fondatore nel lontano 1956. Ci siamo rivolti a lui per conoscere lo stato delle cose, oltre a propositi e prospettive del movimento stesso.

di Franco Benetti

C'è un periodo della vita durante il quale tutti, volenti o nolenti, si ritrovano ad avere a che fare con l'assistenza agli anziani, il più delle volte perché parenti stretti, ma anche talvolta estranei con cui si viene a contatto nelle case di riposo o in altre occasioni. Spesso capita anche che queste persone abbiano momenti di scarsa lucidità e allora si tende a parlare immediatamente di demenza senile o di allucinazioni. Mi è capitato spesso di pensare a questo fatto e alla situazione penosa di persone che sono spesso costrette all'immobilità assoluta per malattia o problemi agli arti inferiori e quindi ad uno stato di dormiveglia che progressivamente, giorno dopo giorno, sembra trasformarsi in semincoscienza.



Quando il sogno ha il sopravvento sulla realtà

E' chiaro che non potendo muoversi, chiusi tra quattro mura e non avendo più sollecitazioni esterne che stimolino la curiosità e la voglia di vivere, ci si abbandoni facilmente all'apatia e al sonno. E' qui che irrompe nella vita dell'anziano il sogno, quel fenomeno che tutti ben conosciamo e sperimentiamo quasi ogni notte, quello che Sigmund Freud, che sulla interpretazione dei sogni ha poi edificato il metodo di indagine psicoanalitico, definiva "soddisfacimento allucinatorio di un desiderio" e che Jung invece considerava nelle sue singole parti come proiezione dei contenuti del paziente. Non ci soffermeremo di certo su un problema più grande di noi, che non siamo né medici né psicoanalisti e quindi lasciamo perdere l'interpretazione del sogno e torniamo invece a cercare di capire se quello che capita spesso ai nostri anziani è sempre malattia o se talvolta è solo una particolare situazione o fase della vita, dettata da determinate condizioni, in cui il sogno ha semplicemente preso il sopravvento sulla realtà.

Ho letto che alla voce "sogno" il dizionario di psicologia di Galimberti riporta: "attività mentale che si svolge durante

il sonno e di cui è possibile conservare, dopo il risveglio, immagini, pensieri ed emozioni che hanno caratterizzato la scena onirica. Questa, essendo interamente governata dalle leggi dell'affettività presenta una strutturazione che è completamente svincolata dai principi che regolano il pensiero logico e l'orientamento della realtà, soprattutto per quanto riguarda il principio di identità, di causalità, di non contraddizione e le coordinate spazio-temporali che subiscono profonde alterazioni rispetto all'esperienza diurna".

E'capitato a tutti che un'immagine di un sogno rimanga particolarmente impressa al momento della sveglia mattutina e che poi quella o altre immagini ritornino nel corso della giornata sempre più insistenti a riemergere dal subconscio con sprazzi di memoria, tanto da confondersi qualche volta con la realtà ed indurci così a chiedersi se quell'immagine facesse parte di un fatto realmente accaduto o solo sognato.

Questo può capitare a persone che nel corso della giornata sono occupate a lavorare o a fare cento altre cose; ci si può immaginare cosa può succedere a persone debilitate fisicamente e psicolo-

gicamente e costrette, come detto, a un perenne stato di dormiveglia sospeso tra sogno e realtà.

E' prudente quindi, quando un anziano racconta fatti strani che possono sembrare allucinazioni, non cadere immediatamente nell'errore di fare diagnosi di demenza senile ma soffermarsi un attimo per cercare di capire se quella persona sia sanissima mentalmente e stia semplicemente raccontando qualche suo sogno stravagante riemerso improvvisamente dall'inconscio.

Jung sosteneva che il sogno è l'espressione della forza vitale di una persona e fornisce immagini di energie che sintetizzano esperienze passate, presenti e future, sia personali che transpersonali. E' importante quindi saper cogliere gli arcani messaggi che ci vengono inviati attraverso manifestazioni che possono talvolta sembrare astruse e anormali ma che sono semplicemente l'unico strumento di comunicazione e di richiesta di aiuto a disposizione dell'anziano in quel particolare frangente.

Sarebbe grave non sapere ascoltare e non recepire quello che spesso può essere un ben mimetizzato, accorato e lamentoso appello. ■

OSCILLAZIONI

Aldo Guerra

E come quando si usa il computer in modo improprio e le icone attaccano a ondeggiare. O come quando, in una scena che d'improvviso si svolge davanti a noi, si avverte che qualcosa non va, o che manca qualcosa o che quella cosa c'è ma non sta al posto giusto. Questa sensazione colpiva me bimbetto di cinque o sei anni quando mio padre mi portava con sé a caccia in certi luoghi lungo l'Adda che io ho per molto tempo considerato alquanto misteriosi. Qualche anno fa, era una di quelle giornate grigie d'autunno, io stavo giracchiando per le librerie del quartiere latino di Parigi. Svoltato un angolo, mi ritrovai in Rue du Bac e quasi subito le icone nella mia testa presero ad oscillare furiosamente senza che ne potessi comprendere il motivo. Percorsi con lo strano turbamento quella via fino alla Senna e lì, accendendomi una Camel, vidi tra le spire di fumo un ciوندolante clochard che mi sorrideva. Mi chiese una sigaretta in un sorprendente italiano e mi spiegò che lui, un tempo, era stato sposato con una ragazza di Tremezzo. Sorrise di nuovo e mi domandò cosa ci facessi nella via della merda. Lo guardai incuriosito e lui mi raccontò che, a metà Cinquecento, Caterina Medici la regina aveva iniziato a trasformare in giardino l'area delle ex Tuileries, le antiche fabbriche di tegole rosse cadute in abbandono da quando Parigi aveva iniziato ad impiegare le lastre di ardesia d'Angers nella copertura dei propri edifici.

A concimare quel giardino, dalla collina di Montparnasse che era una grande prateria disseminata di stalle e scuderie, scendevano ogni giorno per quella strada lunghe file di carri colmi di letame. E poiché a quel tempo non esisteva ancora il pont Royal, essi venivano caricati sul Bac: il traghetto che li trasferiva al di là del fiume

dove sono, appunto, le Tuileries. Il Bac era di quelli a doppio scafo con piattaforma quadrata e cabina del timoniere, disegnati da quel geniaccio di Leonardo. Quelli che, con un sol colpo di pertica, scivolavano lungo la fune tesa sull'acqua spinti

mono il nome più ambizioso di "Port" o di "Navett") erano, in realtà, punti dove un tempo vi era un traghetto.

Un barchino a fondo piatto che, in origine, doveva essere di quelli che i soldati del Genio Pontieri di Napoleone si erano portati fin lì al tempo della

Repubblica Cisalpina e il cui nome francese insieme con parecchi altri termini francesi era dunque giunto, sia pur leggermente distorto, fino a noi.

Questo raccontino è per ricordare che il linguaggio con cui si esprimono musicisti, scrittori e artisti è reso seduttivo dalla presenza, nella propria pancia, di configurazioni concettuali o di forme primarie in

cui l'irrazionale predomina di solito sul razionale, il significante sul significato. Le quali forme detengono il potere di attivare in noi quei processi regressivi che ci sanno procurare appagamenti di ordine estetico. Così, nel preciso momento in cui le icone della mente ci oscillano, il nostro pensiero viene indotto a tuffarsi per qualche istante nel profondo del nostro io per ripescare tali forme e "per riconquistare il possesso della fonte infantile del piacere" in barba al nostro consolidatissimo atteggiamento critico di persone adulte. Alcune di queste forme primarie che io conservo da sempre dentro di me e che vanno, in definitiva, a costituire i sintagmi del mio discorso pittorico sono le paline rosse e bianche dell'ingegner Arturo, certi nomi di donna come Fedora o Adelaide, la banderuola gialla e nera sulla Castellina degli ailanthus, talune parole inquietanti tipo foschia o nostalgia, il pallore dei Pierrot che incrostavano i cuscini del salottino déco di Lina Bub. Ma si possono facilmente individuare nei dipinti di qualsiasi artista: lo sono, ad esempio, i menhir bretoni presenti in quasi tutte le tele di Tanguy o i trenini sbuffanti in quelle di De Chirico. Lo sono il pavè bagnato del cinema di Carnè e il suono del clarinetto del cinema di Allen. Lo è il color sabbia degli abiti di Armani. Lo è la pioggia nelle poesie di Prévert e così via ... ■



dalla sola forza della corrente fino all'altra sponda. Fu a questo punto del racconto che io ebbi un sussulto: mi veniva di colpo in chiaro che quei luoghi misteriosi della mia infanzia che ancora oggi si chiamano "Bachett" o "Baghett" (là dove non assu-

Energia geotermica

la più costante ma anche la più trascurata

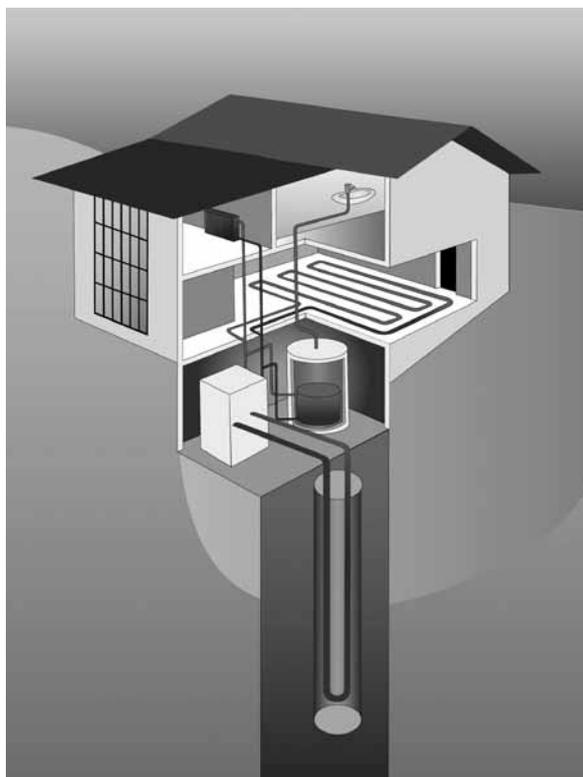
Pubbllichiamo a seguire l'articolo di Elena Papa, pubblicato sul "Corriere-Innovazione" del 20 ottobre questo articolo che fa una disamina della geotermia in Italia, facendo lo stato dell'arte ed analizzando l'enorme potenziale inespresso di questa fondamentale e sempre disponibile risorsa rinnovabile.

Gli antichi consideravano di origine divina le acque termali, un dono prezioso e salutare delle profondità misteriose della Terra. Finché i geologi diedero una spiegazione scientifica a quell'acqua calda, arricchita di benefiche virtù, che scaturiva dal sottosuolo.

Il primo tentativo di produrre elettricità dall'energia contenuta nel vapore geotermico è stato fatto a Larderello, in Toscana, nel 1904. Il successo dell'esperimento mostrò il valore industriale dell'energia geotermica.

Attualmente l'unico produttore di energia elettrica da fonte geotermica in Italia è Enel Green Power, e la Toscana è l'unica regione italiana con presenza di impianti geotermoelettrici in esercizio - racconta l'ingegner Giancarlo Passaleva, presidente dell'Ugi - con una produzione pari a circa il 2% dei consumi elettrici nazionali e di poco inferiore al 30% del fabbisogno elettrico della Toscana. Anche altri operatori hanno richiesto permessi di ricerca al fine di valutare la possibilità di realizzazione di altre centrali, tra questi Cogeme, Futuro Energia, Sorgenia Geothermal, Geothermics Italy, GeSto Italia, Magma Energy Italia, ma le difficoltà e lentezze burocratiche e amministrative, di natura amministrativo-burocratica, il rapporto con i territori e l'eseguità degli incentivi, stanno rallentando sensibilmente la concretizzazione di questi progetti.

In base al decreto ministeriale 2016, firmato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, sono nove miliardi i nuovi fondi messi a disposizione per le energie rinnovabili diverse dal fotovoltaico. Il decreto mette a disposizione oltre 400 milioni di euro all'anno a favore dei nuovi impianti che verranno selezionati nel 2016. Gli incentivi saranno poi erogati annualmente, 435 milioni alla volta e con



obiettivi differenziati, di questi solo 37 milioni saranno destinati al geotermico (all'ultimo posto rispetto le altre rinnovabili).

La mancanza di una incentivazione appropriata è una delle ragioni principali per cui in Italia la geotermia di potenza stenta a svilupparsi - spiega l'ingegner Passaleva - infatti a differenza del fotovoltaico e dell'eolico, le risorse geotermiche di alta temperatura per la produzione di energia elettrica non sono facilmente rintracciabili e la loro individuazione richiede molto tempo ed elevati investimenti, con la perforazione di pozzi di notevole profondità (da 3 a 5 km); inoltre, anche quando la si trova, questa può rivelarsi di qualità inadatta per la messa in produzione. Eppure, se si pensa che l'energia prodotta con il geotermico, rispetto alle altre rinnovabili, ha il grande vantaggio della continuità di erogazione, 24 ore su 24 e indipendentemente dalle condizioni climatiche, si dovrebbe puntare molto di più su questa

tecnologia.

Per quanto riguarda gli usi termici dell'energia geotermica, attualmente si sta verificando un grandissimo sviluppo di pompe di calore accoppiate al terreno che operano grazie a perforazioni o pozzi di minore profondità: si pensi che a Milano per la climatizzazione geotermica di ambienti si usa l'acqua di falda prelevata a meno di 50 metri. Le utilizzazioni termiche hanno il vantaggio di richiedere temperature minori rispetto a quelle necessarie per la produzione geotermoelettrica. Questo implica una diminuzione della profondità delle perforazioni, con una conseguente riduzione dei costi e una maggiore possibilità di diffusione su tutto il territorio nazionale.

Esempi di grandi impianti che utilizzano il calore geotermico li troviamo nelle reti di teleriscaldamento di Ferrara, nei quartieri del Canavese e Famagosta a Milano, a Grado e naturalmente in Toscana. Uno degli impianti a pompe di calore più grandi d'Europa è quello del Palazzo Lombardia a Milano, completamente climatizzato.

Dunque l'Italia ha una forte vocazione geotermica. Il suo potenziale può essere perciò valorizzato molto più di quanto si sia fatto finora. La geotermia ha grandi possibilità in quanto le sue risorse possono essere utilizzate in maniera sostenibile, rinnovabile, compatibilmente con l'ambiente ai diversi livelli di temperatura del fluido reperibile. Ma ci sono ancora molte problematiche da risolvere, come i tempi e le incongruenze della burocrazia che allontanano gli investitori italiani e stranieri; la scarsa informazione e il reperimento di fondi per potenziare la ricerca e lo sviluppo di progetti innovativi nel settore geotermico. ■

Fauna ittica nel Lario: allarme **LAVARELLO**

di Luigi Gianola

Non sono uno “chef” e men che meno un “masterchef”, ma sfido chiunque a non aver desiderato di mangiare un piatto di riso al pesce persico così come cucinato in alcune trattorie nell'Alto lago di Como.

Il persico è un piccolo pesce predatore tipico del Lario e viene pescato nelle acque ferme; la sua presenza nel lago di Como è quantomeno millenaria. Secondo alcuni autori, si tratta di una specie autoctona, mentre per altri fu introdotta nelle acque del bacino del Po addirittura dai Romani. Oppure di farsi preparare un gustoso “carpione” di lago, piatto molto antico della cosiddetta cucina povera; preparato con pesce di bassa qualità (arborelle e agoni) adatto alla frittura, bollito e insaporito con erbe aromatiche (timo e alloro), verdure (cipolle e carote) e insaporito con spezie. E' questo un piatto che, a mio giudizio, induce alla filosofia. Come per la vita, ha un sapore agrodolce, con i profumi delle erbe e delle spezie, che sono i momenti rari o straordinari. Non è cibo per schizzinosi e devi mangiare tutto del carpione, perché non si avanza nulla, tranne le eventuali grosse spine. Quelle piccole, invece, vengono ammorbidite, se non completamente sciolte dall'aceto. Oppure, ancora, di ordinare un succolento missoltino accompagnato da una fetta di polenta abbrustolita.

Il missoltino è l'agone essiccato, salato e compresso in scatola.

Il pesce viene pescato praticamente tutto l'anno ma, secondo l'Archivio Municipale di Como dell'anno 1218... “nessuno prenda agoni, né li venda né li doni dalle calende (il primo giorno) di maggio alle calende di luglio”.

Dall'elenco dei piatti prelibati non può certo mancare il filetto di lavarello cucinato alla piastra.

Purtroppo questi ed altri preparati di cucina a base di fauna ittica lariana stanno scomparendo. Già nello scorso anno, il pescato professionale relativo al Lago di Como e di Novate Mezzola ha segnalato



una netta diminuzione. Un calo deciso del pescato di coregoni (lavarello) diminuito di quasi 40 tonnellate (- 44 %) rispetto al 2014. Per contro un lievissimo aumento delle catture di agoni (+ 11 %) e di pesce persico (+ 32 %) sono i dati più significativi rilevati, anche se questi ultimi segni positivi non sono stati certamente in grado di compensare il calo dei lavarelli.

“Il pescato complessivo è risultato il più basso dell'ultimo decennio e supera di poco le 159 tonnellate - ha dichiarato il responsabile del Servizio Pesca dell'Amministrazione provinciale di Como. Tra le specie minori si nota il balzo in avanti del luccio-perca il cui pescato è più che raddoppiato, la battuta d'arresto del salmerino dopo un periodo di crescita vertiginosa e il lento ed inesauribile declino del cavedano,

le cui catture negli ultimi sette anni sono in costante ma progressiva diminuzione”. Restano da capire i motivi che hanno determinato il calo così netto del pescato del lavarello; sono quasi 40 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente. “E' come se fosse saltata una generazione; c'è stata probabilmente qualche modificazione nel lago difficile da analizzare - mi dice l'amico Giordano esperto pescatore di Varenna”.

Lo zero nella casella delle arborelle non indica la totale scomparsa della specie, ma si spiega con il divieto assoluto di cattura in vigore già dal 2011. Per cui, quando in trattoria ordiniamo una frittura mista di lago, le gustose arborelle non sono del nostro lago. Auguriamoci quantomeno che il resto della frittura sia pescato del lago di Como. Ma anche nei prossimi anni ... ■



Problemi mentali nei nati **PREMATURI**

di Carmen Del Vecchio

Ibambini nati prematuri potrebbero avere un cervello di dimensioni sensibilmente inferiori rispetto alla media, con un quoziente intellettivo conseguentemente più basso. Questa la conclusione di uno studio condotto da alcuni ricercatori americani, che avrebbero riscontrato differenze definite "drammatiche" nella dimensione del cervello di bambini nati prematuri rispetto a quelle in bambini nati al nono mese di gravidanza. I primi correrebbero un rischio sensibilmente maggiore di avere un quoziente di intelligenza inferiore alla media; di conseguenza, maggiore sarebbe la probabilità di dover ricorrere a metodi educativi speciali (insegnanti di sostegno). Più prematura è la nascita, maggiore sarà il rischio di accusare problemi nel corso della esistenza: un neonato che alla nascita pesa meno di un chilogrammo corre seri rischi di sviluppare difficoltà di apprendimento.

I ricercatori dell'Università di Yale hanno confrontato gli esami sul cervello di 25 soggetti di otto anni nati prematuri con quelli relativi al cervello di 39 soggetti nati

alla fine dei nove mesi: nei primi risultava che l'area occupata da alcune zone fondamentali del cervello era inferiore.

Naturalmente non tutti i bambini nati prematuramente manifestano tali anomalie: ciò avviene solo in caso di gestazioni particolarmente brevi. L'incidenza delle disfunzioni risulta inversamente proporzionale alla lunghezza della gravidanza.

Negli ultimi anni si è registrato un deciso incremento nel numero di bambini con esigenze educative speciali. Secondo gli insegnanti, tale fenomeno si deve sicuramente a migliori capacità di individuazione dei bisogni di studenti con difficoltà di apprendimento, ma anche alle maggiori probabilità di sopravvivenza dei bambini nati prematuri, rispetto ad un tempo.

Almeno un bambino su 100 nati prematuri pesa meno di un chilogrammo. Un docente di pediatria e neurologia all'Università di Yale ha condotto uno studio su neonati di peso inferiore al chilo, constatando che all'età di otto anni, più del 50% è costretto a ricorrere a metodologie didattiche- educative speciali e almeno il 25% ha già ripetuto un anno scolastico. Sebbene molti siano tuttora gli aspetti da approfondire, appare comunque evi-

dente che, in caso di nascita prematura, le probabilità di accusare disturbi di apprendimento crescono molto: resta da chiarire quale sia esattamente la causa responsabile dei problemi mentali dei nati prematuri.

Da un punto di vista clinico i risultati della ricerca evidenziano la necessità di individuare precocemente le anomalie legate a parti prematuri, cosicché ai bambini a maggior rischio di accusare difficoltà di apprendimento possano essere somministrate tempestivamente terapie adeguate. E in effetti il promotore dello studio, un componente dell'Istituto nazionale dei disturbi neurologici, ha confermato la finalità della ricerca: sviluppare trattamenti capaci di preservare i nati prematuri dai problemi comportamentali menzionati. Occorre acquisire maggiori informazioni sulla vulnerabilità delle diverse regioni del cervello, così come sul processo cognitivo e di apprendimento dei neonati prematuri. Lo scopo ultimo e più importante consiste nel riuscire a proteggere da potenziali anomalie il cervello di un bambino nato prematuro, intervenendo con trattamenti adeguati in caso di disturbi cognitivi e comportamentali. ■



Il dottore dimenticato

di Elia Dallabrida

Il 13 agosto di molti anni fa moriva un grande uomo, che oggi viene ricordato raramente nel mondo accademico: si chiamava **Ignaz Semmelweis**, e diede inizio alla vera e propria rivoluzione sanitaria per la prevenzione della trasmissione delle malattie infettive.

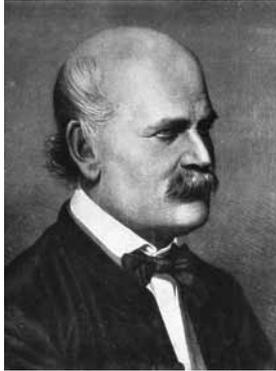
La vicenda ha inizio intorno al 1840, nella divisione della clinica ostetrica di un ospedale di Vienna diretto dal professor Klein (la sua struttura al tempo era nota come "clinica della morte", a causa dell'alto numero di donne che vi moriva). A quel tempo infatti la mortalità per la febbre puerperale era molto elevata, ma nessuno sembrava interessato realmente alle cause di tutti questi decessi: la sofferenza delle donne e dei loro bambini passava attraverso un'indifferenza che oggi non faticeremmo a definire "criminale". La scienza di quel periodo aveva formulato solo alcune teorie per dare una risposta al numero elevatissimo di morti fra le puerpere, senza però fare mai nulla di concreto per provare ad arrestarle.

Ecco alcune di quelle ipotesi:

- I fluidi provenienti dall'utero dopo il parto possono non avere una libera fuoriuscita, ma stagnare, andando così incontro a putrefazione e, risalendo poi nei tessuti e nel sangue, provocare dolore, febbre e infine la morte;
- Durante la gravidanza l'utero ingrossato, premendo sull'intestino, determina una stasi fecale con conseguente immissione nelle vene di veleni provenienti dalle feci;
- Un agente esterno, con ogni probabilità identificabile nell'aria impura circolante nelle corsie in cui sono ospitate le donne, provoca un'epidemia che colpisce le partorienti all'utero, determinando la lochioschesi (ritenzione dei flussi).

C'era però qualcuno che aveva preso a

cuore questo problema, e ne stava seriamente studiando le possibili cause: il dott. Ignaz Semmelweis, un brillante e coraggioso medico ungherese a cui venne un'intuizione geniale. Ebbe modo di osservare che le morti fra le puerpere erano molto più elevate nel reparto dove esercitavano i medici (e anche gli studenti di medicina), i quali andavano a toccare le pazienti nelle loro parti più intime dopo aver dissezionato cadaveri in sala anatomica. Curiosamente però nella divisione gestita da ostetriche e levatrici, le morti erano



inferiori di tre volte, e nessuno si era mai chiesto il motivo. (La mortalità nel padiglione gestito dalle ostetriche era inferiore perché loro non eseguivano dissezioni sui cadaveri, mentre i medici sì, e poi con le mani sporche andavano a toccare le donne incinte).

Semmelweis svolse approfonditi studi e giunse alla conclusione che queste morti dipendessero in qualche modo dal fatto che nessun medico si lavasse le mani prima di assistere le sue pazienti. Decise quindi di sfidare l'intero mondo accademico, e di praticare e far praticare ai suoi sottoposti il lavaggio delle mani con cloruro di calce prima di andare a toccare una partoriente. La mortalità, che nel 1846 era all'11,4%, scese nel 1848, dopo un anno di lavaggi delle mani, all'1,27%. I suoi colleghi però, sorprendentemente, non la presero per niente bene. Nessuno volle credere alle sue teorie ed iniziarono le derisioni pubbliche: tacciandolo di essere un matto, uno stupido (il termine complottista al tempo non esisteva ancora, ma sono sicuro che lo avrebbero usato volentieri), un incapace. D'altronde ai medici non piace gli si dica di essere la causa della morte per centinaia di migliaia di donne, c'è il rischio che possano perdere credibilità e autorevolezza.

Le derisioni però arrivavano in contemporanea con i risultati: infatti il numero dei casi di morte da febbre puerperale nel

suo reparto era stato praticamente abbattuto. Ma a nessuno interessavano i dati, nemmeno all'ospedale di Vienna dove il dott. Semmelweis stava prestando un ottimo servizio salvando la vita a migliaia di donne. Fu infatti licenziato per aver dato disposizione di cambiare i protocolli vigenti senza averne alcuna autorità.

Tornò a Pest, nel suo Paese, facendosi assumere all'ospedale S. Rocco ottenendo anche qui un abbattimento del numero di decessi grazie al suo innovativo sistema del lavaggio mani. Nonostante tutto però le critiche e le infamie da parte dell'intera comunità scientifica non cessavano di arrivare, e anche a fronte di tutti i risultati ottenuti nella prevenzione della febbre puerperale gli attacchi dei suoi colleghi contemporanei arrivarono a seppellirlo. Alla fine venne rinchiuso in manicomio dove morì pestato a sangue dai guardiani, nel 1865, un anno dopo le scoperte di Pasteur riguardanti la contaminazione batterica, le quali gli davano praticamente ragione.

E questo solo perché si lavava le mani e salvava la vita alla gente.

Ci vollero più di 40 anni prima che le sue teorie venissero accettate ed applicate in sanità (periodo durante il quale gli studi di Semmelweis vennero screditati e la gente tornò a morire come prima), grazie alle quali oggi abbiamo rigidi protocolli e linee guida importanti riguardanti il lavaggio delle mani che è attualmente considerato la prima prevenzione per la trasmissione delle malattie infettive.

Ma da allora sono passati circa 170 anni e i tempi sono cambiati, la scienza si è evoluta così come si sono evolute le infamie. Ora i medici considerati "eretici" non vengono più fatti crepare in manicomio, è sufficiente scagliarli loro addosso i media e minacciarli di radiarli o radiarli direttamente dall'Ordine, impedendo loro di esercitare la professione. La sola cosa che accomuna i nostri tempi a quelli del dott. Semmelweis sono la totale noncuranza per i risultati, i quali vengono platealmente ignorati, nascosti ed insabbiati per la difesa della verità assoluta pretesa da Big Pharma. ■

tratto da www.luogocomune.net



Considerazioni sulla SPESA SANITARIA

di Gianfranco Cucchi

L'OCSE, l'Organizzazione internazionale per la Cooperazione e lo Sviluppo, ha pubblicato i dati relativi alla spesa sanitaria pro capite dei 35 Paesi membri. La spesa sanitaria può dipendere da numerosi fattori sociali, economici, geografici e territoriali e rappresenta un indicatore della qualità della salute e di vita delle popolazioni.

Anche se la correlazione tra spesa sanitaria e benessere individuale non sempre è automatica, certamente le Nazioni che hanno un reddito più alto dovrebbero spendere di più per la salute.

L'OCSE ha suddiviso la spesa tra spesa pubblica e privata.

In media la spesa pro capite misurata dall'OCSE nel 2015 è di 3814 dollari.

Chi spende maggiormente sono gli Stati Uniti con un importo pari a 9541 dollari, al secondo e terzo posto il Lussemburgo e la Svizzera con 7765 e 6935 dollari. Un livello di spesa Usa che è due volte e mezzo la media OCSE e due volte più elevato di alcune

Paesi membri del G7 quali la Germania, 5267 dollari, il Canada 4608 e la Francia 4407.

I Paesi che spendono meno sono il Messico (1052) e la Turchia (1064 dollari).

Per i tre quarti la spesa è finanziata da fonti governative e da assicurazioni obbligatorie, e solo nel rimanente quarto da finanziamenti privati.

Ma l'Italia come si colloca in questa classifica?

Si trova con 3272 dollari pro capite al ventesimo posto: al di sotto di 600 dollari della media e dopo tutti i principali Paesi dell'Unione Europea e del G7. I tre quarti della spesa pari a 2470 dollari derivano da finanziamenti pubblici mentre il rimanente terzo da quelli privati.

Il DEF per il 2017 finanzia il fondo sanitario con 114.788 milioni di Euro (6,7% del Pil) nel 2018 116.170 (6,6%) e nel 2019 118.505 (6,5%).

La spesa sanitaria per singole regioni e all'interno di queste per le province registra delle sensibili differenze che il Piano nazionale si propone di ridurre. ■

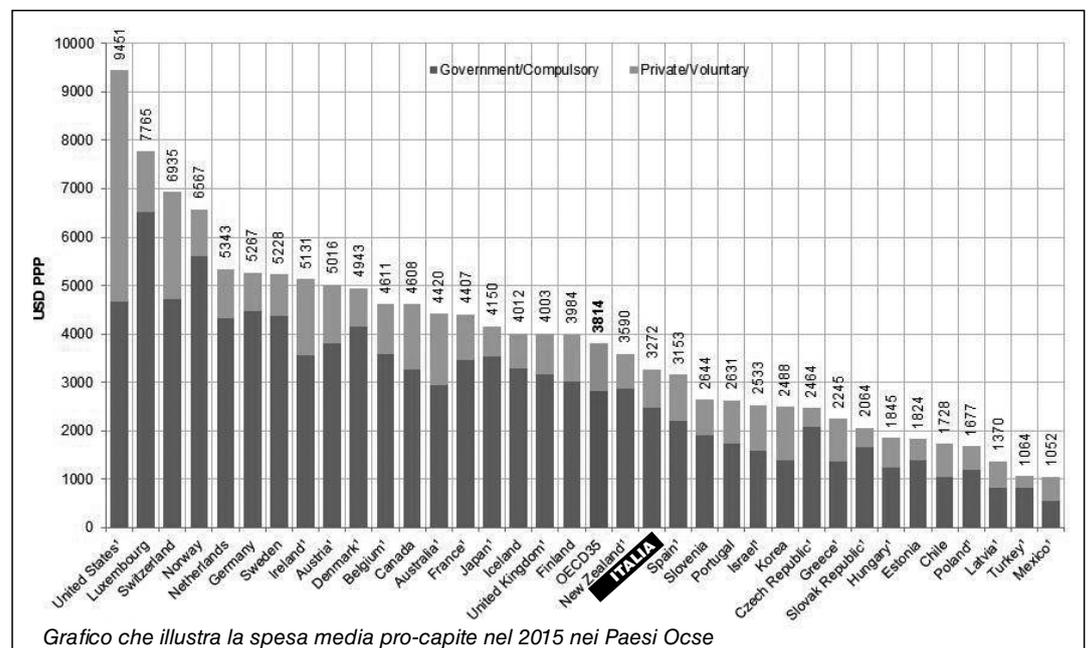


Grafico che illustra la spesa media pro-capite nel 2015 nei Paesi Ocse

La casa **non c'è più**

di Luca Villa

Due persone sono all'ingresso della Casa. L'uomo è in piedi, giacca e pantaloni scuri, la donna seduta sui gradini che conducono alla porta ha una gonna lunga e un cappello. Alla mia vista sono piccole e quindi la loro descrizione si ferma a queste poche informazioni. La struttura abitativa, tutta in sasso, si presenta su due piani, quello terreno e uno superiore, ma probabilmente è presente anche una piccola cantina e un solaio. Intorno rocce e montagne riempiono lo sfondo dell'immagine.

Questa fotografia in bianco e nero riportata su una cartolina ci mostra uno spaccato orobico dell'alta Valsassina, una zona a pochi metri dalla Bocchetta di Trona e quindi dalla Val Gerola. Le montagne che si vedono sono il Pizzo Varrone (a destra) e, in fondo, il Pizzo Tre Signori.

Le persone sono vestite in stile inizio novecento, non sicuramente con abiti alpini, facendole graziosamente stonare con l'ambiente roccioso, il luogo dello scatto fotografico è a 2.100 metri di quota. L'abitazione è la Casa Alpina Pio XI°.

Venne costruita negli anni '20 per ospitare nel periodo estivo i ragazzi della Federazione Oratori Milanesi.

Arrivare alla Casa voleva dire partire da Introbio, a quota 600 metri s.l.m. e camminare diverse ore. Oppure si poteva salire dalla Val Gerola iniziando l'ascesa a piedi dall'abitato di Gerola (a quota 1.000 mt. s.l.m.). Queste due località in quegli anni erano già raggiunte da una strada carrozzabile e da un servizio di trasporto. L'escursionista di quel periodo trovava nella Casa un punto di riferimento per visitare le zone montuose circostanti.

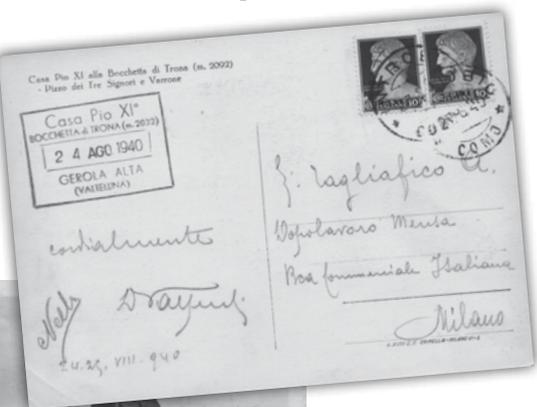
Era così possibile sostare sulla riva dei vari laghi orobici, Trona e Inferno, ancora al naturale, ora noi li vediamo modificati dalle dighe realizzate negli anni '40. Dalla Casa non era difficile il percorso al Pizzo Tre Signori, ma sulla cima non c'era la croce ad aspettarci, però tempo pochi anni sarà eretta e tuttora è lì ad attendere chi sale a quota 2.554 metri.

Era impossibile seguire gli stambecchi che si muovono tra le rocce sotto il Pizzo, in quanto scomparsi il secolo precedente e introdotti nuovamente negli anni '80. C'era però la Casa. Non era l'unico rifugio della zona. In Val Gerola non erano



ancora stati realizzati luoghi di ristoro a queste quote, Salmurano arriverà nel 1965 e Trona Soliva ancora più tardi. A un'ora di cammino, in Valtorta, qualche anno prima della realizzazione della Casa era sorto (1921) il rifugio Alberto Grassi. Fondato dalla Società Escursionisti Lecchesi, lo intestarono al loro vicepresidente, morto nel 1915 come soldato nella Grande Guerra, e a tutti i loro soci caduti in quel tragico conflitto mondiale. La Casa però si distingueva perché era sorta per i giovani milanesi, per portarli





fuori dalla città a contatto con la natura.

Uno degli uomini che contribuì a questa opera ricreativa fu Don Eugenio Bussa, il quale per una decina d'anni fu responsabile dell'attività della Casa.

nel libro "Don Eugenio Bussa: una vita per il sacerdozio": *La casa, costruita in un bellissimo paesaggio, è un po' fuori mano e priva di comfort; inoltre è frequentata promiscuamente da giovani provenienti da diversi Oratori milanesi per cui non sempre la convivenza risulta facile.*

Don Eugenio, organizzatore abilissimo, stabilisce regole di comportamento che "nessuno" può trasgredire ed in breve tempo assicura alla comunità dei giovani uno stile di vita che è una vera gioia di vivere. Nell'arco di diversi anni numerosi giovani, anche del Patronato, frequentano la casa di Trona e, sotto la guida e con l'esempio di don Eugenio, ricavano da vacanze allegre ma ordinate importanti esperienze di vita.

Don Eugenio Bussa è ricordato quale Giusto tra le Nazioni per l'opera compiuta verso i giovani ebrei durante il secondo conflitto mondiale.

Tra i vari servizi forniti dalla Casa c'era quello della corrispondenza postale.

Ecco quindi che arriviamo a collegarci alla nostra immagine di partenza impressa su una cartolina postale. La Casa Alpina o Colonia Alpina Pio XI° realizzò numerose cartoline nel corso degli anni. Dalle illustrazioni delle cartoline scopriamo altre notizie. Era già presente la chiesetta nel monte sopra la Casa, l'edifi-

cio religioso pochi anni prima era il locale per il deposito munizioni e/o luogo di riparo delle collegate trincee della Frontiera Nord o Linea Cadorna. Esisteva un campo di bocce nelle vicinanze della Casa, a nord.

Se la giornata era bella i visitatori potevano stare seduti in una delle panche poste fuori dall'edificio e, ammirando il panorama, aspettare l'ispirazione per ciò che dovevano scrivere sulla cartolina da spedire ai propri cari.

Dal rifugio dopo aver raggiunto il Pizzo dei 3 Signori qui illustrato invio sinceri saluti. (cartolina spedita a Milano il 30 luglio 1928). l'uomo dei deserti infuocati e delle oasi verdeggianti in mezzo ai più fantastici viaggi tropicali, si rivela buon alpino su per le aspre vette candide di nevi eterne. Nell'uno e nell'altro dei luoghi regna sovrano il silenzio che rievoca a sognare ed invita l'animo a pensieri sereni. (cartolina spedita a Pesaro il 2 agosto 1937)

Ecco alcune delle frasi che si possono ritrovare sulle cartoline inviate dalla Casa. I timbri del rifugio ci lasciano un piccolo mistero. Fino al 1939 la scritta recava il nome della Casa, quindi l'indicazione Premana - Valsassina. Dal 1940 cambia indicazione diventando Gerola Alta - Valtellina. Ma la Casa non si è spostata e non si sono mossi neppure i confini provinciali.

Il 1940 è l'anno in cui l'Italia decide di entrare nel secondo conflitto mondiale. La Casa è ancora attiva e funziona fino al 1943. La storia ci racconta che nel 1943 viene firmato l'armistizio, il paese è allo sbando, nascono numerosi gruppi parti-

giani che contrastano i soldati tedeschi e gli italiani della neo nata Repubblica Sociale. I partigiani nelle nostre zone si muovono sulle montagne e trovano riparo anche nei rifugi alpini come la Casa. Nel marzo del 1944 un rastrellamento nazi fascista culmina con la distruzione della Casa.

Numerose testimonianze precisano che il rifugio fu distrutto in marzo e la data più probabile è quella del 21 "Subit dopo Sant'Isèp", come ci dice la Linda, che ha una memoria di ferro e che, stando a Pezzapraa, aveva assistito all'incendio. Anche in quell'occasione si mosse una colonna tedesca.

Sul sito internet a ricordo della brigata 55. Rosselli sono riportate testimonianze di chi ha vissuto quei momenti.

Quando a fine guerra Don Eugenio Bussa salì con dei volontari alla Casa trovò solo macerie. La sua opera verso i giovani non si fermò ma proseguì in altro luogo. I resti della Casa sono ancora lì.

Il collezionista di cartoline si può imbattere in storie come queste.

Partendo dall'importante concetto che chi trova un oggetto per la propria raccolta non ha finito la sua opera ma, al contrario, è appena all'inizio, ecco che si apre una ricerca da quello che ora abbiamo: un'immagine, alcune scritte. Con il tempo il collezionista trova altre cartoline, si incrementa la raccolta. Parallelamente la ricerca porta a nuove informazioni, aumentano le notizie. Quella fotografia in bianco e nero posta sulla cartolina sembra prendere colore e dare movimento a coloro che sono lì impressi. Rivive la Casa. ■



Don Camillo ha 70 anni? Sì, ma non li dimostra!

di Giovanni Lugaresi

Fra gli anniversari a livello culturale di questa fine d'anno 2016, ce n'è uno caro a tanti lettori, di ieri e di oggi. "Don Camillo" compie 70 anni. Felicitazioni e auguri, dunque! Nasceva infatti a Milano, il 28 dicembre 1946, il popolare personaggio creato da Giovannino Guareschi, che avrebbe dato il titolo a libri e film. Nasceva sulle pagine del numero 52 del settimanale *Candido*, ma in realtà, come lo stesso autore avrebbe successivamente detto, era nato "il 1 maggio 1908, assieme a me", e all'insegna del *Mondo Piccolo*, quella fettaccia di terra compresa fra Po e Appennino dove accadono cose inimmaginabili ...

Come fosse andata la vicenda alla vigilia di quel 28 dicembre di settant'anni fa, ugualmente l'avrebbe spiegato ancora Guareschi nell'introduzione a "Don Camillo e il suo gregge" - il secondo libro della saga della Bassa. A causa delle

feste, "bisogna finire il lavoro prima del solito. Bisogna 'anticipare'. Oltre a compilare il 'Candido' scrivo dei raccontini per 'Oggi' e così, questa antvigilia mi trovo, come al solito, nei guai fino agli occhi: è già sera e io non ho ancora scritto il pezzo che manca per completare l'ultima pagina del 'Candido'. Sono appena riuscito a scrivere, nel pomeriggio, il pezzetto per 'Oggi' che è già stato composto e messo in pagina.

Bisogna chiudere subito il 'Candido! Mi dice il proto. Allora mi faccio cavar fuori il pezzetto da 'Oggi', lo faccio ricomporre e lo butto nel 'Candido'.

"Sia come Dio vuole!", esclamo. Poi, siccome per l'altro settimanale c'è ancora una mezz'ora di tempo, scribacchio una storiella qualsiasi e tappo anche quel buco rimasto.

E Dio ha voluto che succedesse quello che è successo. Infatti, il primissimo racconto di *Mondo piccolo* è il raccontino che avevo destinato a 'Oggi'. E che,



se fosse uscito in quella sede, sarebbe finito lì, come tutti gli altri raccontini, e non avrebbe avuto nessun seguito.

Invece, appena l'ho pubblicato sul 'Candido' mi arrivano tante e poi tante lettere da parte dei miei ventiquattro lettori, che scrivo un secondo episodio sulle vicende dei suoi personaggi della Bassa".

Fu "Peccato confessato", con la pedata finale (liberatoria sia per chi la dava, sia per chi la riceveva) del sanguigno prete al capo dei rossi ...

E avanti, dunque, fino ad arrivare a 347 racconti, che costituiscono la narrazione di un "Mondo piccolo" destinato a dilatarsi ai quattro angoli della Terra.

"Peccato confessato" avrebbe aperto anche il primo libro di trentasette racconti pubblicato da Rizzoli (prima edizione marzo 1948, seconda edizione maggio 1948).

Un successo a cascata, per così dire. Sì, e in due sensi. Il primo: Guareschi fu praticamente ... costretto a inventarsi altre storie per far camminare lungo le strade della Bassa (e oltre) i suoi due personaggi: don Camillo, il manesco parroco politicizzato, ma tutto amore per la sua gente, e il polemico sindaco capo dei rossi, Peppone, del pari legatissimo alla sua gente - con la non secondaria "aggiunta" del Cristo crocefisso che parla, raffigurante la coscienza cri-



stiana dell'autore.

Il secondo: al successo in patria, fece seguito quello a livello internazionale, con i racconti sul prete e il sindaco comunista tradotti in cinquanta lingue (manca il cinese, a tutt'oggi) - e con l'aggiunta dei film con impareggiabili interpreti Fernandel e Gino Cervi. All'insegna del "Mondo piccolo", che è un paese dell'anima, prima di esserlo ... fisicamente, materialmente, con i suoi ritmi, gli usi, le tradizioni, e la lotta politica, ben s'intende, in primo piano, Guareschi avrebbe scritto, come detto, ben 347 racconti, sparsi in diversi libri e quindi raccolti, a cura dei figli Alberto e Carlotta, in tre volumi licenziati sempre da Rizzoli, l'editore col quale Giovannino aveva incominciato a pubblicare nel 1936 (ottant'anni fa: un altro importante anniversario!) e che ha stampato poi i libri postumi, nonché nuove edizioni di quelli vecchi, in presenza di un successo che continua nel tempo.

Ma in virtù di quali elementi, "Don Camillo" ha conquistato milioni e milioni di lettori in Italia e ai quattro angoli della Terra?

In virtù di caratteristiche ben precise: la dialettica, la polemica, lo scontro politici, certamente e innanzitutto; poi quel saper ambientare figure ed eventi in un habitat rurale dove fra campi di grano e fattorie, vigne e prati, scorre il grande fiume, che è il Po; ancora, il sapere tratteggiare quelle figure medesime con segni inconfondibili, sia a livello fisico, sia a livello psicologico. E senza contare come, attraverso queste pagine, si venga a contatto con la realtà italiana, politica, sociale, del costume, a partire dall'immediato dopoguerra, caratterizzato da odi non sopiti, desideri di vendetta, nefandezze

varie, ma sulle quali Guareschi stende come un velo di profonda pietas, che viene dal cuore, dall'anima.

Non ultima, l'invenzione del Cristo crocefisso che parla con il suo ministro, e lo redarguisce, anche duramente, per gli errori-peccati che commette. Ma non è finita. Perché ci sono poi le "ragioni" della letteratura e quelle del ... cuore. Le "ragioni" della letteratura vanno ricercate in quella prosa immediata, diretta, essenziale, aderente alle cose, ai personaggi, agli eventi e a quella che è stata definita "l'invenzione del vero".

Quelle del cuore affondano in una umanità che prevale sempre sull'ideologia, e per fare soltanto un esempio citeremo il racconto dell'agonia, della morte, del funerale della "maestra vecchia", che sulla cassa vuole la bandiera, la "sua bandiera", con "lo stemma", che è poi quello sabaudo!

Ora, il lettore non prevenuto non penserà alla fede monarchica di Guareschi, nell'imbastire questa vicenda, ma ad altro. E cioè che Peppone, benché comunista, sentiti gli interventi dei vari capigruppo in consiglio comunale, alla fine compirà il grande gesto (prevaricatore, certo, di fronte ai pareri contrari di tutti) di decidere per il rispetto delle ultime volontà della maestra vecchia, in ciò dimostrando,

appunto, una umanità che prevale sull'ideologia, il rispetto per la persona e le sue ultime volontà, pur non condivise!

I racconti del "Mondo piccolo" sono poi all'insegna di una fede autentica, forte, quale poteva essere quella di un cristiano cattolico che seppe coniugare nella sua non lunga, ma spesso sofferta esistenza (dall'esperienza dei lager nazisti alla galera italiana), credo religioso e senso di libertà. Una fede semplice, ma vera, appunto, proclamata e testimoniata, che gli avrebbe ispirato pagine non dimenticabili, non soltanto per quel che riguarda la saga del "Mondo piccolo". Non a caso, il primo volume di "Don Camillo" si conclude con un'immagine di straordinario respiro e di vivo coinvolgimento spirituale. Del resto, è proprio scorrendo pagine come queste che si può pensare alla propria anima e riecheggiando le espressioni del Libro di Qoelet ripetere: "Vanitas vanitatum, et omnia vanitas ..."

Ma, ecco ... Se non è frequente trovare, in un'opera letteraria, la presenza del Natale espressa con intensità di fede e un soffio di delicata poesia, si vada a leggere Giovannino Guareschi. Che nell'incarnazione di Dio che si fa uomo per il bene degli uomini ci credeva a tal punto da scrivere addirittura ben

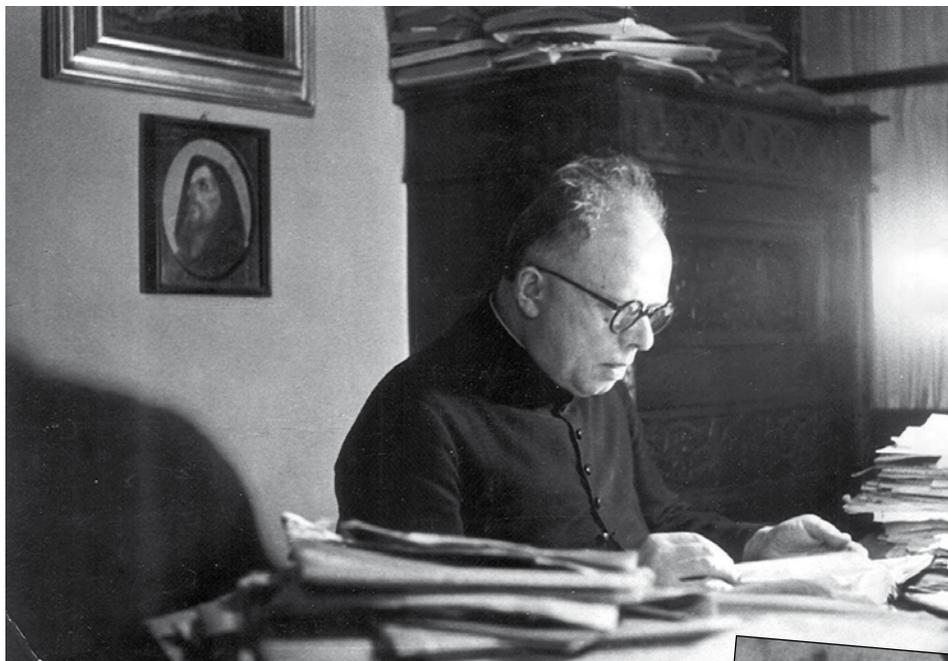
due "Favola di Natale" e di dedicare all'evento diverse altre pagine. A cominciare, come si è detto, da quel finale di "Don Camillo" (il primo volume) nel quale Peppone, in una brumosa serata novembrina, andato in canonica a confidare certe sue preoccupazioni al parroco, si trova tra le statue del presepe. Il vecchio prete sta lavorando infatti in largo anticipo sui tempi, perché - dice - Nataia arriva in fretta cogliendoti magari di sorpresa. Eccoli, dunque, ricevere la visita del sindaco e capo dei rossi, mentre sta ripulendo e sistemando le statue della sacra rappresentazione ... Allora prende il Bambinello e un pennellino, affidandoli a Peppone per i ritocchi necessari di pulizia e di coloratura. Incombenza alla quale il nostro omone non si sottrae, anzi ...

E uscendo, annota Guareschi, "Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma oramai era tranquillissimo, perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa".

L'epilogo del racconto, non v'è chi non veda, poi, essere all'insegna di una fede semplice e forte: "il fiume scorreva placido e lento, lì a due passi, sotto l'argine, ed era anch'esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei miliardi di sassi in fondo all'acqua, c'erano voluti mille anni. E soltanto fra venti generazioni l'acqua avrà levigato un nuovo sassetto. E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per fare cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino". ■



Adesso



di Luigi Oldani

Mentre assistiamo, quasi inermi, a una continua e pressante disumanizzazione, condotta proprio a vantaggio di ciò che è la gestione delle risorse, tanto da includere tra di esse anche le così dette - in modo decisamente bieco - "risorse umane", è mio preciso intento quello di riproporre una breve rivisitazione del pensiero - racchiuso nel libro: *"La mia miseria, la tua misericordia"*, EDB, 2009, Bologna" - che fu di don Primo Mazzolari (1890 -1959).

E' proprio al parroco di Cicognara, prima, e di Bozzolo, poi, in quel territorio mantovano, a due passi dal Po, che dobbiamo, se lo vogliamo, offrire alla custodia nel nostro cuore questo denso e profondo volume di preghiere, riproposto proprio ai giorni nostri, in base alla grande varietà di orazioni, suppliche e riflessioni lasciateci da quel caro curato che fu, proprio, don Primo Mazzolari, ideatore e direttore anche di quel famoso quindicinale che portava proprio il nome, da cui il titolo di questo articolo, *"Adesso"*.

Nell'introduzione di questo libro, composto, come si è detto, in versione

odierna, così si è espresso il Cardinale Angelo Comastri: "Sono preghiere [queste] che hanno il profumo di Dio e il sapore dell'umano, il respiro della Chiesa e l'orizzonte dell'umanità" [p.7].

Proviamo, allora, ad inoltrarci, pure, sui contenuti, o meglio, su alcune di quelle scintille che hanno tanto animato quel cuore sempre ardente e così fecondo che fu proprio del parroco di Bozzolo, attenendoci il più possibile alle sue parole:

"Se uno solo degli uomini resta fuori dal nostro cuore, la comunione non è piena [p.109]. "La comunione [di Te] ci riconcilia così" [p.110].

E, ancora: "Guardo l'Ostia. Silenzio senza limiti: uniformità senza rilievo: realtà senza apparenze se non di pane che non è più" [p.106].

"Signore, ho vergogna del mio niente che si fa idolo! La piccola ostia, la briciola che è tutto il Signore, a me povero uomo, mercante di felicità, insegna che la felicità è qualcuno: tu, [oh] mio Signore" [p.106-107].

Così, soffermandoci, ancora su queste parole, si può leggere: "Signore, non sono degno che tu entri ..., ma ti apro lo stesso. Ti apro la porta più larga della mia anima. Ma tu l'hai già scardinata con la tua croce ..." [p.104].

"Ma sulla croce, dove hai rinunciato ad ogni potenza esteriore, tu sei più potente che mai! Chi crede sa che la potenza si

esalta nella debolezza" [p.96].

"La sua bontà non fu fermata dalla nostra malvagità, la quale, inchiodandogli le mani, non gli chiuse le braccia: sbrecciandogli il cuore ne fece straripare l'amore" [p.97]. Così che: "Ogni lacrima è [la] tua, ogni sofferenza è [la] tua, ogni umiliazione è [la] tua ..." [p.95].

"Voglio che i tuoi

Angeli schiodino le tue braccia perché esse mi sollevino sopra la mia polvere di peccato: che essi distaccino i tuoi piedi benedetti perché mi conducano lontano da questo mondo, [che non vuol più sapere niente di niente e di nessuno], e che non vuol [più] credere al tuo Amore" [p.94]. ■



Mons Luciano Capelli

Il vescovo volante di Gizo

di Paolo Pirruccio

L' Anno Santo della Misericordia, indetto da papa Francesco, ha avuto inizio il 29 novembre e oltre 10 mila porte sono state aperte in tutto il mondo. Anche nelle isole Salomon dove opera mons. Luciano Capelli, originario tiranese e vescovo di Gizo.

Ho incontrato mons. Capelli nel piazzale del Santuario della Madonna di Tirano.

Ho consegnato a mons. Capelli una copia della rivista Segno" dell'Azione Cattolica, dove Fabio Zavattaro ha pubblicato un articolo dal titolo "La leggenda del vescovo volante". Il testo è accompagnato da due fotografie nelle



quali il vescovo Capelli è sorridente a lato del piccolo aereo che gli permette di raggiungere le venti isole delle quali è pastore. Altra foto ritrae una porta di legno, addobbata di fiori e portata da alcuni abitanti dell'isola come una reliquia. "Sorprende, scrive Zavattaro, questo vescovo che arriva con il suo piccolo aereo e, prima di ogni altra cosa, fa 'scendere' la Porta Santa, la adorna con i fiori, e poi, assieme ai catechisti e alle persone del villaggio, si avvia in processione verso la chiesa. La gente prega, partecipa e celebra la liturgia... se è ben guidata si fa coinvolgere, altrimenti il rischio è l'apatia e l'isolamento nelle tribù".

Per comprendere questa sua idea, mons. Capelli mi parla degli abitanti di quelle isole, che sono raggruppate in etnie e praticano diverse religioni. Solo il 20% degli abitanti della diocesi di Gizo sono cattolici: "Come far vivere l'Anno della Misericordia, che è segno di perdono, di riconciliazione con i fratelli e con Dio alle popolazioni di quei villaggi? Con i miei



collaboratori, sacerdoti e laici, abbiamo pensato di costruire una porta di legno che poteva essere trasportata sul mio piccolo aereo, per

dare visibilità all'evento dell'Anno Giubilare". Gli abitanti di ogni villaggio, pur non essendo tutti di fede cattolica, sono stati preparati per accogliere la porta a simbolo della Porta Santa. Il motto è stato: "Se la popolazione isolana non può raggiungere la porta santa nella cattedrale, sarà la porta santa che farà il giro delle parrocchie e dei villaggi per raggiungere la gente isolata". Dopo la cerimonia di benvenuto alla porta santa da parte dei Guerrieri del villaggio e insieme con le

tribù del luogo, si effettuava una veglia di preghiera, per poi aprire un dialogo di riconciliazione tra persone e gruppi in conflitto tra loro. Insieme si attraversava la porta. È stata sorprendente, spiega con gioia mons. Capelli, la partecipazione che ha avuto questo simbolo di fede: si sono unite persone di diverse tribù e di altre religioni. Certo, aggiunge, non è stato semplice, anche perché le diatribe che si innestano non hanno mai fine, perché se appartenenti a una tribù ricevono uno sgarbo, allora l'altra si vendica con doppia azione. La Porta Santa è stata l'impronta per far comprendere che il perdono deve essere condiviso da tutti.

Da questo segno dell'Anno della Misericordia, rivela ancora mons. Capelli, "Abbiamo aperto una sfida: intendiamo porre le basi per una formazione che possa costruire una pacifica convivenza".

La santa Sede, attraverso il segretariato di Stato, ha fatto pervenire a mons. Capelli una lettera con la quale si manifesta compiacimento da parte di papa Francesco per aver dato la possibilità ai fedeli delle isole sperdute di condividere le grazie abbondanti della riconciliazione e rinnovamento simbolizzati dalla Porta della Misericordia. ■



7 MINUTI

Operaie in crisi di nervi nell'ultimo film di Michele Placido

di Ivan Mambretti

Nel 1957, in America, esordiva in sordina il regista Sidney Lumet con un piccolo film di origine televisiva, "La parola ai giurati", divenuto col tempo non solo un cult del filone legal-thriller, ma anche un meditato saggio sul rapporto fra dubbio e verità. La trama. 12 membri di una giuria popolare rinchiusi in una stanza devono decidere se mandare alla sedia elettrica un ragazzo accusato di omicidio. Tutto lascia supporre un verdetto unanime di condanna a morte, ma il verdetto non sarà unanime. Fra loro c'è un bastian contrario che adducendo una serie di logiche argomentazioni rimette tutto in discussione ribaltando l'esito del voto.

Premessa, questa, utile per parlare dell'ultimo film di Michele Placido, "7 minuti", che è impostato proprio sulla falsariga del film di Lumet, ma per trattare ben altra materia. Il film di Placido è infatti una riflessione sullo scottante tema d'attualità chiamato lavoro. I dirigenti di un'azienda tessile del nostro sud sono in crisi e stanno per passare ai colleghi francesi il pacchetto di maggioranza delle azioni, unico modo per evitare chiusura e licenziamenti. Sembra che tutto fili liscio, se non che una lettera consegnata al consiglio di fabbrica, tutto al femminile, solleva un gran polverone. Nello scritto si chiede alle 11 componenti già in riunione di accettare un'unica clausola: la riduzione della pausa pranzo da 15 a 8 minuti. Tutte votano subito sì, con una motivazione che viene dalla pancia: cosa vuoi che siano 7 minuti di lavoro in più di fronte alla sicurezza del posto! Non la pensa così però la loro capa, l'anziana del gruppo, che invita le colleghe a

valutare in un'ottica di più lungo termine una proposta che sembra ragionevole, ma nasconde mille insidie. A conti fatti quei 7 minuti, moltiplicati per il numero delle 300 operaie e per la durata anche solo di un anno, si trasformano in un grosso business per i nuovi proprietari, che si assicurano la possibilità di sfruttare la manodopera esistente senza più bisogno di assumere. In pratica, quelle operaie farebbero lavoro straordinario gratis e in più favorirebbero, pur se indirettamente, la disoccupazione. Dire di sì ai cugini d'oltralpe significa dunque rinunciare ai propri diritti e porsi in una condizione di debolezza in vista di future contrattazioni. Le donne si ritrovano divise e tormentate. Urlano, sbraitano, si insultano, si accapigliano. Sale la tensione. Ognuna accampa le proprie esigenze, tutte hanno ragione. L'occasione è buona per accusare le immigrate: se l'Italia è ridotta così è colpa vostra, grida qualcuna. Ma la collega di colore la mette di fronte alla dura realtà rinfacciandole che solo oggi il ricco mondo occidentale conosce la paura, mentre lei con la paura ci convive dalla nascita! Placido racconta un microcosmo che si fa metafora e specchio dell'andamento economico e morale del Paese. Un film nuovo per un tema vecchio: la questione sociale, con strizzatina al cinema dei Dardenne. I diritti e i doveri, il significato profondo della democrazia. I padroni e gli operai: siamo ancora fermi a una terminologia che fingiamo essere

obsoleta.

In gara di bravura attrici di ieri e di oggi. Attrici col coraggio di calarsi nei ruoli con sincerità, convinzione e passione. Una volta tanto recitano senza trucchi da rotocalco per apparire donne vere che lottano con le loro rughe per la sopravvivenza e non hanno tempo né soldi per mantenersi belle e in forma. Spiccano fra loro Ottavia Piccolo, carismatica mediatrice, Maria Nazionale napoletana verace un po' sopra le righe, Cristiana Capotondi stravolta dall'imminente parto, Ambra Angiolini non più oca del catodo, Violante Placido sulla sedia a rotelle e, a sorpresa, Fiorella Mannoia. Cosa ci faccia la popolare cantante in questo consesso non è dato di sapere: prendiamo atto comunque che se la cava. Placido ha lavorato molto in famiglia: oltre alla figlia Violante, compare lui stesso affiancato dal fratello Gerardo (uguali come due gocce d'acqua!). "7 minuti" è un film corale che funziona. È molto didascalico, ma giova alla linearità del racconto e alla chiarezza dei contenuti. Qui l'estetica cinematografica conta meno del messaggio sociale, dell'impegno civile, della voglia di denuncia. Il film rievoca le vertenze sindacali dei tumultuosi anni Settanta facendoci capire che oggi è peggio. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

pubbli...vall Serigrafia



**Oggetti e idee
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20155 Milano - tel 02 84269280 - fax 02 84269281
Sede amministrativa: via Trieste 66 - 23100 Sondrio - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - fax 0342 483833 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

MUTUO Creval FORZA 4

OFFERTA
PROROGATA

Mutuo per
acquisto e/o
ristrutturazione
casa

4 Concediti
anni
di serenità

MUTUO A TASSO FISSO

0,90%

PER I PRIMI
4 ANNI

Per gli anni successivi
tasso variabile pari a
Euribor/BCE più
spread* 1,40%

Importo massimo
finanziabile pari al 60%
del valore dell'immobile.
TAEG 1,505% su
un Mutuo Creval Forza 4
di 100.000 €,
durata 20 anni,
rate mensili.
Esempio
rappresentativo**
valido fino al
5 gennaio 2017.

Scegli il nostro **Mutuo Creval Forza 4**: concediti 4 anni senza pensieri, con la certezza dell'importo mensile della rata! **Mutuo garantito da ipoteca su immobile** finalizzato all'acquisto e/o ristrutturazione di immobili residenziali, con durata massima 30 anni. **Offerta valida fino al 31 dicembre 2016 riservata a clienti consumatori salvo esaurimento plafond di 50 milioni di euro.** L'offerta è valida anche per il trasferimento del tuo mutuo da un'altra banca.

*I parametri sono rilevati secondo le modalità descritte nelle informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori.

** Ai fini del calcolo del TAEG sono state comprese le seguenti spese: spese di incasso rata 2 euro mensili, spese di istruttoria 0,75%, spese assicurative pari a 1.215 euro.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative al prodotto pubblicitario e per quanto non espressamente indicato si rinvia alle Informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori di "Mutuo Creval Forza 4" e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibile presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



www.creval.it